

## LXXI.

2<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1920

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE.

	Pag.		Pag.
<b>Congedi</b> . . . . .	4192	BONDI . . . . .	4212
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>		FERA, <i>ministro</i> . . . . .	4213
MICHELI, <i>ministro</i> . . . . .	4192	CAMERA GIOVANNI, <i>relatore</i> . . . . .	4214
SPORZA, <i>ministro</i> . . . . .	4192	È respinto.	
ALESSIO, <i>ministro</i> . . . . .	4203	Articolo 1:	
<b>Interrogazioni:</b>		MODIGLIANI . . . . .	4218-20
Sui licenziamenti negli stabilimenti Ansaldo:		BONDI . . . . .	4218-19
PORZIO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4193	CAMERA GIOVANNI, <i>relatore</i> . . . . .	4218-19-20-21-22-23
ROSSI FRANCESCO . . . . .	4194	BERTONE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4218-19-20-22-26
BANDERALI . . . . .	4195	MATTEOTTI . . . . .	4218-19-21-22-23
CAPPA . . . . .	4196	CARNAZZA . . . . .	4218-19-20-23
Sui fatti del maggio a Pisa e Livorno:		ROCCO . . . . .	4219-20
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4197	PIEMONTE . . . . .	4222
CAPOCCHI . . . . .	4198	MERIZZI . . . . .	4223
MODIGLIANI . . . . .	4199	CAMERINI . . . . .	4224
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	4224
Aumento delle tasse sulle successioni e sulle		CAPPELLOTTI . . . . .	4224-27
donazioni . . . . .	4200	MUSATTI . . . . .	4226
CAMERA GIOVANNI, <i>relatore</i> . . . . .	4200	NASI . . . . .	4227
BERTONE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4204	MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	4227
FERA, <i>ministro</i> . . . . .	4204	È approvato.	
MERLIN . . . . .	4206	Articolo 2:	
CARNAZZA . . . . .	4206	MATTEOTTI . . . . .	4227
ROSATI MARIANO . . . . .	4206	BERTONE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4228
Si passa agli articoli.		CAMERA GIOVANNI, <i>relatore</i> . . . . .	4228
Articolo 1-a proposto dal deputato Matteotti ed altri:		È approvato.	
MATTEOTTI . . . . .	4207-209	Articolo 3:	
BERTONE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4207	BERTONE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4229
FERA, <i>ministro</i> . . . . .	4207	MATTEOTTI . . . . .	4229
CAMERA GIOVANNI, <i>relatore</i> . . . . .	4209	ROCCO . . . . .	4229
È respinto.		È approvato.	
Articolo 1-b proposto dal deputato Matteotti ed altri:		Articolo aggiuntivo proposto dal deputato Matteotti ed	
MATTEOTTI . . . . .	4209-10	altri:	
FERA, <i>ministro</i> . . . . .	4210	MATTEOTTI . . . . .	4229-30
CAMERA GIOVANNI, <i>relatore</i> . . . . .	4210	MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	4230
È respinto.		È respinto.	
Articolo 1-c proposto dal deputato Matteotti ed altri:		Articolo aggiuntivo proposto dal deputato Donati Guido:	
MATTEOTTI . . . . .	4211	DONATI GUIDO . . . . .	4231
GASPAROTTO . . . . .	4212	BERTONE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4231
		È ritirato.	
		<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
		Aumento delle tasse sulle successioni e sulle	
		donazioni . . . . .	4231
		<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	4234

	Pag.
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
MERLONI: Costituzione in comune della frazione di Pari. . . . .	4206
— Costituzione in comune della frazione di Follonica . . . . .	4206
MILIANI: Disposizioni per rendere obbligatoria la coltura dei cereali in terreni incolti o mal coltivati . . . . .	4206
BIGNAMI: Proroga dei termini per il piano regolatore della città di Milano . . . . .	4234
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
COLAJANNI. . . . .	4233
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	4233
MICHELI <i>ministro</i> . . . . .	4233

La seduta comincia alle ore 15.35.

CAMERONI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sipari, di giorni 3; Caso, di 6, e Pestalozza, di .

(Sono concessuti).

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di agricoltura. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 4 gennaio 1920, n. 36, che estende agli studenti delle Regie scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici e del Regio Istituto superiore agrario sperimentale di Perugia i provvedimenti adottati a favore degli studenti universitari militari, per l'anno accademico 1919-20, col regio decreto-legge 16 ottobre 1919, n. 2047, e del regio decreto 22 aprile 1920, n. 513, che istituisce corsi accelerati di integrazione per l'anno scolastico 1919-20, per gli studenti militari ed ex-militari delle scuole stesse;

Conversione in legge del regio decreto 7 giugno 1920, n. 774, concernente l'accan-

tonamento e la cessione di sementi selezionate di grano a prezzo di favore, agli agricoltori delle zone della Sicilia, eccezionalmente danneggiate dalla siccità del 1920;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 24 giugno 1915, n. 911 e 14 luglio 1918, n. 1068, e del regio decreto 17 agosto 1919, n. 1585, che prorogano i termini per l'applicazione di alcune disposizioni della legge 16 luglio 1914, n. 665, a favore della Sardegna;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 906, e del regio decreto 22 aprile 1920, n. 514, concernenti l'assunzione in servizio e il trattamento economico del personale insegnante e di segreteria della Regia scuola mineraria di Caltanissetta;

Conversione in legge del regio decreto 7 marzo 1920, n. 312, che autorizza il Governo a riunire e coordinare in testo unico le disposizioni sul credito agrario contenute nelle leggi e nei decreti emanati in forza della legge 22 maggio 1915, n. 671;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 21 novembre 1915, n. 1674 e 25 gennaio 1917, n. 135 e del regio decreto 22 aprile 1920, n. 578, concernenti il prosieguo delle operazioni riguardanti i beni ex-ademprivili di cui agli articoli 26 e 27 del testo unico 10 novembre 1907, n. 844, delle leggi per la Sardegna.

Chiedo che i primi quattro siano inviati alla Giunta generale del bilancio, e gli altri agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di questi disegni di legge, i quali, se non vi sono osservazioni in contrario, seguiranno la procedura per ciascuno di essi richiesta dall'onorevole ministro.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di presentare un disegno di legge.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 2 ottobre 1919 col quale vengono aumentati i diritti stabiliti nella vigente tariffa consolare.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione di questo disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni in contrario, sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. Le prime tre, tutte sullo stesso argomento, sono degli onorevoli :

Rossi Francesco, Abbó, Binotti, Bacigalupi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere: a) quali provvedimenti intenda prendere di fronte al fatto di licenziamenti di operai avvenuti in questi ultimi giorni nelle Acciaierie Ansaldo di Sestri Ponente; b) se di fronte al carattere manifestamente pretestuoso di tali licenziamenti, evidentemente intesi a fomentare disordini, intenda di continuare nel sistema di procedere a repressioni politiche e giudiziarie a danno delle classi lavoratrici, vittime di speculazione politica da parte dei loro padroni; c) se infine non creda doveroso e rispondente alle vantate finalità della giustizia sociale assumere da parte dello Stato la gestione degli stabilimenti abbandonati »;

Banderali, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sono a cognizione dei licenziamenti improvvisi di operai ed impiegati avvenuti su larga scala negli stabilimenti della ditta Ansaldo e compagni; e se non credano d'intervenire allo scopo di appurare i motivi che li hanno determinati, dubitandosi in tale manovra un atto di ostilità verso la politica finanziaria del Governo »;

Cappa, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui licenziamenti avvenuti nelle officine Ansaldo di Sestri Ponente, sulla reale entità che essi hanno avuta, sui commenti che hanno sollevato — e per sapere se il Governo possedeva o possedeva e ritenga opportuno comunicare gli elementi di fatto o i risultati delle indagini promesse sulle asserite influenze e sui pretesti che avrebbero determinato recenti provvedimenti di carattere industriale e recenti manifestazioni politiche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere a queste tre interrogazioni.

PORZIO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Posso annunciare alla Camera e rassicurare gli onorevoli interroganti che il lavoro negli stabilimenti Ansaldo in Genova, è stato ri-

preso e gli effetti dei licenziamenti avvenuti in questi giorni sono completamente finiti.

Detto questo, debbo rilevare che realmente nei primi giorni di questo mese e negli ultimi dello scorso giugno incominciarono a circolare nelle officine Ansaldo voci di licenziamento, per modo che la massa operaia fu turbata; e specialmente nelle Acciaierie di Campi di Cornigliano, che rappresentano veramente il cuore del lavoro metallurgico, imperocchè da quelle officine si diffonde gran parte di ciò che è destinato ad alimentare le altre officine, vennero improvvisamente licenziati un numero considerevole di operai, con esplicite dichiarazioni di procedere ad altri licenziamenti anche più vasti.

È naturale che ciò determinasse l'acuirsi dell'agitazione e di quelle preoccupazioni che avevano tenuta la massa operaia in grande fermento. E nel giorno seguente quando gli operai si dolsero dei licenziamenti subitanei, senza preavvisi e senza trattative o termine per cercare altro lavoro, si rispose con la serrata dello stabilimento, con la minaccia a cinquemila operai di lasciarli sul lastrico.

Ed è pur vero che nei vari comizi gli operai accusarono la ditta Ansaldo, pubblicamente, di manovra politica, esaminarono i motivi vari e discordi, contraddittori, che essa allegava per giustificare il repentino procedere nei confronti della massa, e ne dedussero che lo scopo, la finalità della Ditta erano torbidi ed equivoci.

Su tutto ciò e su quanto assume a giustificazione sua la ditta Ansaldo, versa la indagine delle autorità. Si rassicurino gli onorevoli interroganti. Il Governo compirà, senza impulsività ma senza debolezza, il proprio dovere. La gravità del momento, che pur serba alcun che di solenne, e che dovrebbe essere profondamente inteso da tutti gli italiani: la volontà di vivere, di trarsi vittoriosamente dalle estreme difficoltà attuali e che il popolo italiano col suo spirito di sacrificio, col suo lavoro ha incrollabilmente affermata, impone ancor più al Governo un'azione di difesa risoluta ed energica. Ogni sabotaggio è un crimine. Quello sulle macchine e sulle rotative dei giornali, e quello destinato a sabotare comunque i congegni di leggi finanziarie, volte a risanare l'erario esausto, e soprattutto a restaurare quel senso di equità sociale da cui derivano la fiducia, il lavoro,

la pacificazione: i beni ai quali il popolo italiano aspira ed ha diritto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rossi Francesco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSI FRANCESCO. Onorevoli colleghi, prima di dichiarare se e sino a qual punto possa dirmi soddisfatto, ho il dovere di richiamare in modo preciso i fatti, tanto più che della mia modesta interrogazione si è parlato in modo forse eccessivo.

Il 16 corrente luglio la direzione dello stabilimento delle Acciaierie Ansaldo di Cornigliano, dove lavoravano cinquemila operai, ne licenziava improvvisamente 156: numero fatidico per questo gruppo. (*ilarità*).

Il provvedimento suscitava profonda impressione, perchè da un lato il licenziamento violava un contratto di lavoro che era stato concluso nel febbraio del 1919, in virtù del quale il licenziamento collettivo non è consentito se prima non si procede ad una riduzione oraria a carico di tutti i lavoratori, e perchè, dall'altro, riusciva inapplicabile.

Il licenziamento aveva, per di più, un duplice carattere impressionante. Il primo era questo: si licenziavano questi 156 lavoratori dall'unico stabilimento Ansaldo che era in questo momento riccamente provvisto di materie prime e di carbone. In secondo luogo si licenziava questo personale, dicendo che il provvedimento era reso necessario perchè il Governo non pagava i suoi debiti alla ditta Ansaldo, perchè le banche avevano per conto del Governo cessato ogni fido, perchè il Governo era caldo fautore della legge sulla nominatività dei titoli e sugli extra-profitti di guerra.

Le masse operaie, che sono assai indifferenti a queste guerriglie di parte, stettero per tre giorni in attesa di rinsavimento da parte della ditta Ansaldo. Inutilmente, perchè il giorno 19 queste stesse dichiarazioni erano ripetute in un convegno davanti al prefetto di Genova; presenti il compagno Odicini della Camera del lavoro di Voltri ed il compagno Falchero della Federazione metallurgica di Sampierdarena.

Le masse lavoratrici dissero: aggiustatevi coi vostri uomini, coi vostri giornali nei rapporti al Governo, noi non possiamo, però, consentire che i nostri 156 compagni siano licenziati in siffatta condizione di cose. E questa idea manifestarono in un comizio nei pressi dello stabilimento. Bastò il comizio di protesta perchè il domani

si compisse quello che pareva essere il proposito della ditta Ansaldo, e cioè la serrata. In tal modo cinquemila lavoratori rimasero immediatamente disoccupati. Questo mentre il Parlamento era chiamato a emettere il suo parere circa i nuovi progetti legislativi.

Non solo: occorreva anche di più.

Il direttore del proietificio Ansaldo, conversando coi rappresentanti della Camera del lavoro di Sestri, diceva che la ditta Ansaldo mancava di danaro, che lo Stato non pagava i suoi debiti verso di essa e soggiungeva che erano imminenti i licenziamenti del cinquanta per cento dei lavoratori.

Constato, non so se con piacere, se con rammarico, che i lavoratori della Liguria, malgrado le calunnie con cui alcuni li addentano, hanno la nostalgia del lavoro, sia per un profondo senso di coscienza, sia per le condizioni economiche in cui versano, sia perchè la disoccupazione determina in essi un'immediata, squalida miseria.

In questa condizione di cose le masse operaie che hanno ed hanno sempre avuto un acuto senso politico, poichè il licenziamento era avvenuto in uno stabilimento ricco di ordinazioni, di merci e di carboni, perchè era stato accompagnato dalle frasi accennate, compresero subito ch'esso non doveva attribuirsi che a manovre politiche. Fu allora che io, sicuro interprete del pensiero di quei lavoratori, presentai la mia interrogazione, la quale si riassume in un dilemma: o è vero che la ditta Ansaldo è in condizioni di non potere neanche negli stabilimenti forniti di commesse, di merci e di carbone continuare il suo lavoro, per difetto di mezzi finanziari, o no. Nel primo caso le masse lavoratrici si domandano: che cosa possiamo noi pensare di una società la quale attraverso i 500 milioni di capitale, attraverso i 100 milioni di obbligazioni attinti al pubblico credito, attraverso i 670 milioni circa che pare abbia ricevuto dal Governo per compensi di lavori non più eseguiti, attraverso i diversi miliardi di provviste e forniture fatte al Governo negli anni di guerra, confessa di non aver la possibilità di provvedere al pagamento dei salari operai per quindici giorni?

Purtroppo la risposta è catastrofica, e non può essere che questa: impotenza per capacità, non soltanto di quella società anonima, ma di tutte le società anonime che vivono in questo regime borghese.

E la considerazione che da tale ipotesi deriva, non può essere, da parte degli operai, che quella d'un profondo disprezzo contro un sistema che è durato fino adesso, e che si presuppone voglia durare in avvenire malgrado quello che è occorso.

O viceversa queste dichiarazioni d'impotenza finanziaria non sono vere e sono soltanto un'arma, un artificio per attraversare provvedimenti legislativi, ed allora il Governo deve vedere se in questo contegno non vi sia un atto di sedizione.

È affare, signori del Governo, che vi riguarda. Non sono uomo da darvi consigli. Non so se si tratta del capitolo A o B del Codice penale: so soltanto che i lavoratori, tutte le volte che si sono agitati sono stati arrestati e processati per una moltitudine di disposizioni del Codice penale. So che i 45 o 48 mila lavoratori del bacino del Genovesato ricordano ancora gli scioperi dello scorso febbraio, e le agitazioni del precedente dicembre, che costarono centinaia di arresti e centinaia di processi e di condanne a pene superiori ad un anno di carcere, che continuano ad essere espiate, perchè nessun giudice ha sentito l'opportunità e il dovere di accordare neanche la libertà provvisoria, malgrado le sentenze non siano ancora cosa giudicata.

E allora ho il diritto e il dovere di richiamare il Governo a questa considerazione: se avvenga che in conseguenza dei maneggi della ditta A o B si sospendano artificialmente i lavori e si creino la disoccupazione, l'agitazione, lo sciopero, la miseria e conseguentemente si determinino gli arresti e le detenzioni, il torto non è, non può essere degli operai.

Il Governo deve prendere atto che queste sono persecuzioni di classe, e deve provvedere. O esso ha fede in quella formula che ha inserito nelle sue dichiarazioni, ha fede, cioè, nella «giustizia sociale», o viceversa riconosca che quelle nobili parole sono una canzonatura ed una provocazione.

Se crede che la giustizia sociale, quale fu da esso proclamata, rappresenta, se non una finalità attuabile, un nobile sforzo del suo istituto, della sua classe, faccia sì che l'idea non rimanga lettera morta. In caso diverso i lavoratori del Genovesato diranno che quella fu un'ironia, se saranno nuovamente massacrati per l'avidità degli industriali e per la complicità eventuale del Governo. Vorrà dire che il Governo non sa leggere nel Codice penale e soprattutto

nel codice della probità politica. In tal caso noi diremo che il Governo d'oggi è peggiore dei precedenti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Banderali ha facoltà di dichiarare se sia sodifatto.

BANDERALI. Come non sono sodifatto della seconda dichiarazione del sottosegretario di Stato, così non sono sodifatto della prima.

Credo che il Governo doveva intervenire e vedere realmente quali sono stati i motivi che hanno portato al minacciato licenziamento. Non è vero, così come afferma il Governo, che i licenziamenti sarebbero stati limitati a 156, ma dalla stessa relazione dello stabilimento Ansaldo si rileva che i licenziamenti sarebbero stati gradualmente a partire da quel numero. La realtà è che il turbamento che c'era nella massa era dipeso dal fatto che i direttori stessi delle officine avevano fatto sapere che la ditta Ansaldo doveva licenziare circa 3,000 operai. Questi 3,000 operai, buttati sulla piazza, in questo momento, mentre c'è una esuberanza di mano d'opera, non so a che punto avrebbe portato la situazione locale.

Ma c'è il lato politico della situazione, ed è questo. Voglio ricordare che l'anno scorso, quando il Governo ha minacciato la nominatività dei titoli e la imposta straordinaria sui sopraprofiti, la ditta Ansaldo aveva iniziato i licenziamenti in taluni stabilimenti suoi, non solo, ma aveva minacciato, e l'onorevole Nitti su questo potrebbe dire qualche cosa, financo la chiusura di qualche stabilimento.

Ora io credo che ci sia sotto un movimento politico inteso a sabotare l'opera del Paese, che in questo momento tende a ricostruirsi.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato a un comizio tenuto nell'interno dello stabilimento. Era naturale che il comizio avesse luogo nel piazzale interno dello stabilimento: se durante gli anni di guerra il piazzale interno dello stabilimento era stato trasformato in un luogo di propaganda per la guerra, bene hanno fatto gli operai a riunirsi in quello stesso piazzale per sostenere le loro rivendicazioni. Quindi non è lecito che proprio i fratelli Perrone vengano a dichiarare la serrata, quando i propri operai si valgono del medesimo diritto di cui si valsero i loro padroni per fare i milioni.

Il collega Rossi ha accennato poi a un altro fatto. Se la ditta Ansaldo avesse voluto

limitare i licenziamenti a 156, avrebbe potuto valersi del concordato, il quale stabilisce la riduzione delle ore di lavoro. Ora questo non è avvenuto, e in ciò è la dimostrazione che la ditta Ansaldo voleva far nascere una situazione insostenibile.

Del resto ricordo il telegramma degli operai di Sestri Ponente che domandavano addirittura l'arresto dei fratelli Perrone, e non ci sappiamo spiegare come in questo periodo di tempo giornali che erano lontani dalla ditta Ansaldo, portino all'apice quegli uomini.

Noi crediamo che se l'opera del Governo sarà energica, essa riuscirà a sventare le manovre dei fratelli Perrone, e in tal modo soltanto si potrà portare la pace nella nostra Liguria, per ridare agli operai la sicurezza che c'è per loro un avvenire di pace e di lavoro. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cappa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPPA. Mi atterrò brevissimamente a quello che ha detto il sottosegretario di Stato.

La mia interrogazione era basata su due parti, la prima sulla reale entità dei licenziamenti avvenuti, licenziamenti che richiamarono l'attenzione di onorevoli colleghi e della stampa italiana; la seconda verteva su un tema più ampio, cioè domandava al Governo se esso possedeva o possedeva gli elementi o i dati di fatto, e se ritenga opportuno comunicarli alla Camera, sulle asserite influenze e sui pretesti che avrebbero determinato recenti provvedimenti di carattere industriale e recenti manifestazioni politiche.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto che i licenziamenti dalle officine Ansaldo della Liguria sono avvenute il 16 luglio, nel numero di 156 operai. Dico centocinquantasei di fronte ai ventimila che la ditta Ansaldo occupa in Liguria.

Nella seconda parte l'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto che sono in corso le indagini del Governo sulle asserite influenze e sui pretesti che avrebbero determinato questi licenziamenti e altre manifestazioni politiche.

Permetta, onorevole sottosegretario di Stato, che io mi dichiari assolutamente insoddisfatto di queste risposte, perchè in quest'Aula parlamentare dal banco del Governo è venuto di recente un allarme che ha avuto larghissima ripercussione nella stampa e nell'opinione pubblica del nostro Paese. Il capo del Governo ha asserito che

se c'è qualcuno che coi miliardi guadagnati nella guerra cerchi di poter influire sulla vita politica del nostro paese, s'inganna a partito.

Ebbene, onorevole sottosegretario di Stato, lei ha asserito oggi che vertono le indagini del Governo su questi fatti, ma io desidero chiedere se, quando questa affermazione è venuta dal banco del Governo, il Governo possedesse o no qualche elemento di fatto che lo autorizzasse a così grave affermazione.

Quindi non posso essere soddisfatto che oggi dopo tanti giorni l'opinione pubblica del nostro paese debba essere ancora tenuta incerta di fronte a così grave accusa lanciata. (*Commenti*)

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Gallenga, al ministro della guerra e al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se siano informati del disagio in cui vengono tenuti i militari comandati in servizio di pubblica sicurezza in Roma; e se non vogliono disporre: 1° che tale servizio sia limitato al puro necessario; 2° che durante il servizio stesso i militari siano trattati con il dovuto riguardo »;

Malatesta, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere i motivi di ripetuti arresti compiuti a Gattinara (Novara) »;

Riba, Paolino, Morgari, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere come funziona l'amministrazione comunale di Casole Bruzio e come possa essere compatibile il sindaco Lupinacci che, mentre è debitore del comune, funziona da esattore, da segretario e da gestore per conto del medesimo »;

D'Alessio, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle agitazioni popolari di Matera e sui propositi del Governo per rimuoverne le cause »;

Volpi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sul grave perturbamento della pubblica opinione prodotto dalla falsa notizia della esecuzione, in Roma, la sera del 28 u. s. di una Regia guardia, e sui provvedimenti adottati dal Governo contro gli audaci mistificatori »;

De Cristofaro, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere in base a quali criteri o per quali istruzioni il prefetto di Catania la sera del 1° maggio impediva ad un pacifico

corteo di lavoratori cristiani, inneggianti alle fortune della Patria, il proseguimento del suo itinerario già precedentemente annunciato per pubblici manifesti, mentre tale misura vessatoria appariva chiaramente dettata dal desiderio di non turbare con un'imponente affermazione di forze il pavido tramonto di una minoranza municipale ormai invisa all'intera cittadinanza »;

Monici, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, al ministro dell'industria e commercio, e al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, « per sapere se siano a conoscenza della grave quanto giustificata deliberazione adottata dal Consiglio generale della Camera confederale di Roma, circa la impressionante situazione alimentare creata alle classi popolari in seguito alla riduzione della razione del pane; riduzione, se conservata, che spingerà il popolo alla rivolta; e per sapere quali provvedimenti urgenti intendansi applicare tenendo presente la insufficiente distribuzione di altri generi commestibili di corrente consumo ».

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Capocchi, al ministro dell'interno, « per sapere se e quali provvedimenti siano stati presi contro i responsabili dei gravi fatti avvenuti in Livorno la sera del 4 maggio 1920 ».

Sullo stesso argomento segue una interrogazione dell'onorevole Modigliani, al ministro dell'interno, « per sapere se approvi l'opera svolta dalle autorità politiche e dai suoi funzionari alle loro dipendenze in Livorno e in Pisa in occasione degli avvenimenti svoltisi in quelle città nei primi giorni del corrente mese di maggio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti di Livorno e di Pisa ebbero lo stesso carattere. Elementi anarchici in minoranza nelle due città tentarono di sovrapporsi ai socialisti ufficiali, che per mezzo delle rispettive Camere del lavoro avevano cercato o di evitare lo sciopero generale di solidarietà per i fatti di Viareggio o di contenerlo più che fosse possibile. Queste stesse origini dei fatti, danno la spiegazione del come gli avvenimenti in queste due città si siano concretati in tentativi di rivolta, specialmente promossi da elementi teppistici e turbolenti.

A Pisa gli incidenti furono lievissimi. L'abbandono in cui gli anarchici vennero

lasciati dai socialisti, fece cadere il fervore di molti e non vi furono, nel giorno 6, che vetri rotti nelle vetture tramviarie, furono lanciati sassi contro le pattuglie a cavallo e i comandanti di queste pattuglie spararono qualche colpo in aria.

L'autorità di pubblica sicurezza iniziò trattative, chiamò il Petrazzini che era uno dei più agitati, uno degli organizzatori, segretario della Camera sindacalista, gli contestò gli incidenti che erano avvenuti e lo diffidò; raccomandò che incidenti di questo genere non si ripetessero.

Più gravi invece furono le cose a Livorno. A Livorno nel pomeriggio del 4, nonostante la deliberazione della Camera del lavoro, di non proclamare lo sciopero, più di 300 anarchici presero a percorrere le vie principali della città, emettendo grida di minaccia contro la borghesia, cacciando gli spettatori da una sala cinematografica. La forza li disperse e ne arrestò cinque. Un altro gruppo di anarchici assalì l'armeria Soldaini e riuscì ad impadronirsi di un certo numero di armi, otto rivoltelle e due fucili: la pubblica sicurezza ha impedito il saccheggio completo dell'armeria.

Un altro funzionario di pubblica sicurezza con un drappello di carabinieri si portò davanti all'armeria Bertelli in via Piave, per garantirla da un colpo di mano come quello che si era fatto nell'altro. Questo provocò una sassaiuola da parte dei dimostranti. Il funzionario chiese un rinforzo al questore, fu inviato immediatamente un Commissario di pubblica sicurezza e un tenente dei carabinieri con un plotone di 40 carabinieri si diresse sul posto.

Mentre il plotone stava per giungere all'altezza di Via Piave, fu fatto segno improvvisamente a un fitto lancio di pietre, di colpi di rivoltella e di bombe a mano.

L'aggressione si verificò talmente improvvisa, rapida, e violenta, che i militari dell'arma aprirono i loro ranghi, e prima che il commissario avesse potuto dare disposizioni, fecero fuoco. Il tenente intervenne immediatamente, e fu dato ordine di cessare il fuoco. I dimostranti furono dispersi.

Nel conflitto rimasero feriti fra i borghesi 16 individui, dei quali il falegname Mazzantini morì poco dopo. Tra i militari dell'arma rimasero feriti quattro carabinieri.

Questo è il doloroso incidente, su cui gli interroganti domandano all'Amministrazione le notizie con la interrogazione at-

tuale. Essi potranno, anche darci gli elementi raccolti sul luogo indipendentemente dall'autorità di pubblica sicurezza, e dall'autorità giudiziaria per le inchieste che procedono in questo momento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Capocchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAPOCCHI.** Quando ho presentato la interrogazione non mi sono fatta l'illusione di vedere puniti i colpevoli, perchè sapevo che la mia avrebbe avuto la sorte di tutte le altre interrogazioni simili. Ma avevo la convinzione che il rapporto fatto da coloro che sono i responsabili dell'accaduto sarebbe stato tutto una falsità; e quindi ho fatto la interrogazione per mettere nei veri termini e nella vera luce l'episodio.

A Livorno si proclamò lo sciopero generale, ed è una falsità dire che fu violentata la volontà della Camera del lavoro. Perchè, se nella sera precedente ci furono resistenze alla proclamazione dello sciopero, certo è che quel giorno il segretario della Camera del lavoro aveva decretato lo sciopero generale, che difatti avvenne la mattina del 4 maggio.

Lo sciopero generale fu completo e non solo la classe lavoratrice livornese, ma anche tutti gli esercenti vi aderirono completamente.

Nessun incidente, nonostante che nelle vie principali scorazzassero drappelli di soldati.

Il dopopranzo, poichè la Camera del lavoro aveva inviato alcuni suoi fiduciari a Pisa, per informarsi sulla continuazione o meno dello sciopero a Viareggio, verso le quattro pomeridiane fu ricevuto un telegramma di questi fiduciari i quali annunziavano che Viareggio avrebbe terminato lo sciopero, e consigliavano la Camera del lavoro a far cessare anch'essa a Livorno lo sciopero generale.

Si riunì allora alla Camera del lavoro il Consiglio generale delle leghe.

Ed è qui che è completamente sbagliata l'affermazione della polizia livornese che dice che i socialisti furono sopraffatti dagli anarchici e dovettero difendere la Camera del lavoro dalla prepotenza di questi. Ciò non è vero, anzi è assolutamente falso: in quanto ogni volta che tra noi e gli anarchici ci sono delle discussioni, queste discussioni le esauriamo completamente tra noi con quel senso di civiltà e di misura che le classi lavoratrici usano sempre quando fra di loro discutono di queste cose.

E torno all'episodio.

Mentre il Consiglio generale delle leghe era riunito, gli operai si raccolsero a frotte nella via Vittorio Emanuele per sentire il risultato di quella riunione e per sapere se dovevano proseguire nello sciopero. La questura di Livorno, per mezzo del vice-questore, aveva fatto porre ai due angoli della strada due cordoni.

Mi vennero ad avvertire che questi cordoni potevano urtare la suscettibilità della folla e che avrebbe potuto derivarne un cozzo: onde era bene ritirarli. Mi portai in questura. Il vice-questore non c'era perchè era anche lui sul posto.

Andai a cercarlo e lo persuasi a ritirare i cordoni. E poichè aveva ordinato tre arresti - non fra la folla che si dice avesse invaso i cinematografi, per la semplicissima ragione che i cinematografi erano chiusi, come erano chiusi anche tutti gli altri negozi - ma tra quella folla che aveva cercato di spezzare i cordoni per andare verso la Camera del lavoro, gli feci presente la necessità di rilasciare gli arrestati.

In quel momento una cinquantina di giovanotti si portavano sotto la questura.

Ma io garantii che nulla avrebbero fatto di male e che li avrei indotti a disperdersi, e così convinsi il vice-questore a rilasciare i tre arrestati. Furono rilasciati, scesi le scale insieme ad essi e convinsi la folla ad andarsene. Sulla piazza non restò nessuno. Anzi vi rimase uno dei rilasciati, a cui nel perquisirlo avevano levato il portafoglio e le chiavi di casa; onde tornammo in questura per prendere questi oggetti. Quando riscesi le scale e fui sulla piazza la trovai completamente vuota. Però vidi all'angolo della via Vittorio Emanuele un gruppo di carabinieri comandati da un commissario, che erano stati inviati là dal vice-questore, e che sparavano all'impazzata; e, quello che è più grave, nello stesso momento alle mie spalle, dagli uffici della questura, cominciarono a fare fuoco su due fronti. Fu così che il falegname Mazzantini rimase ucciso, non dal fuoco dei carabinieri, ma dal fuoco che si faceva dalla questura. Furono due o tre minuti di fuoco. Il tenente colonnello dei carabinieri, con una prontezza che bisogna riconoscere, si gettò subito contro coloro che sparavano e li ricacciò nell'interno della questura.

Io seguii coloro che portarono il morto all'ospedale. Dopo pochi minuti giunsero là parecchi feriti, che interrogai subito, e



mi dissero tutti che non vi era stata provocazione, che all'annuncio della fine dello sciopero gli operai se ne erano andati, e che era rimasto soltanto un gruppo dei soliti ragazzi curiosi, dal quale furono lanciate le solite frasi ai carabinieri, i quali fecero subito fuoco ad altezza d'uomo, senza fare neppure una scarica a salve che avrebbe immediatamente disperso quella gente.

Notate che il proletariato livornese aveva sempre dato la misura esatta della sua educazione in simili occasioni e non aveva mai dato origine a fatti gravi.

Riguardo alle bombe, anche questa è un'altra invenzione assurda. Nessuno ne ha potuto riscontrare gli effetti o le tracce. Invece i quattro carabinieri feriti, se si guarda il referto medico, si vede che sono stati feriti: uno da un sasso al pollice (guaribile in quattro giorni), un altro alla mano sinistra, con una scalfittura (pure guaribile in quattro giorni) e gli altri due sono stati dichiarati guaribili in cinque giorni, mentre la folla aveva lasciato sul terreno tredici feriti, tutti gravi, ed un morto. Questa la verità.

Verso le nove di sera — quando tutto era finito — s'intese una detonazione. Fu detto che era una bomba; ma io posso affermare con sicurezza, che da tutti si è pensato trattarsi di una bomba addomesticata lanciata dagli stessi responsabili dell'accaduto per crearsi un alibi.

Riguardo poi all'aggressione fatta all'armeria Saltaini, c'è qualche cosa di veramente caratteristico!

C'è una confessione del vice-questore, il quale mi diceva che fino dalla mattina aveva fatto togliere gli otturatori alle armi da fuoco. Venti o trenta giovani, sì, aprirono la bottega; ma non si trovarono in mano che rivoltelle simili alla pistola di « Gavroche » descritta da Victor Hugo e che non poteva sparare per mancanza del cane!

Dunque nessuno può seriamente pensare che l'assalto a quella armeria dovesse dare la sensazione alla polizia di essere sopraffatta. Molto meno dunque quel fatto poteva autorizzare il fuoco sulla folla.

Se avessi avuta la sensazione che le manifestazioni, i fatti di Livorno avessero avuto un carattere di lotta, non sarei qui a elemosinare la punizione dei responsabili.

Noi sappiamo assumere le nostre responsabilità, e sapremo a momento opportuno assumere anche la nostra posizione di lotta; ma poichè Livorno è stata vittima di una

vera e propria aggressione da parte della autorità, ho voluto portar qui la verità dei fatti, e denunciare questo nuovo anello che si aggiunge alla catena, rossa abbastanza, con cui il Governo italiano premia i lavoratori. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MODIGLIANI. Mi guarderò bene dall'aggiungere una sola parola sopra i fatti di Livorno, perchè il mio ottimo collega onorevole Capocchi ha detto tutto quello che andava detto.

Riguardo ai fatti di Pisa io mi aspettavo che una volta tanto (ma si vede che tutto è inutile. Non ci si riuscirà mai: bisognerà fare una crisi per avere soddisfazione su questo punto) che una volta tanto il rappresentante del Governo riconoscesse (e poichè non c'è stata tragedia a Pisa, un riconoscimento poteva avvenire) la gaffe atroce di quello che è avvenuto.

Ma forse egli non ha potuto fare il riconoscimento perchè non gli è stato fornito il dato fondamentale dell'azione dell'autorità.

Devo premettere che la prefettura di Pisa era stata rinnovata in quei giorni, e non si può pretendere che un prefetto di nuova nomina conosca subito e possa valutare subito tutti i suoi subordinati. Ma errori vi furono e i responsabili dovrebbero essere identificati.

A Pisa, dice l'onorevole Corradini, sono successi incidenti di poco conto. In verità, si potrebbe dire che non è successo niente, perchè in periodo di sciopero generale un vetro rotto è meno che niente, e così sono meno che niente i canti degli inni e le grida cosidette sovversive!

Ebbene, in conseguenza di questi incidenti lievissimi accaduti a Pisa (qui è la cosa veramente grave), l'autorità politica, non quella giudiziaria, dette l'ordine d'invasione, di perquisizione e di manomissione di una delle due Camere del lavoro: quella anarchica.

Sì, o signori, il nostro dovere è di difendere anche questi non socialisti, che ci disprezzano e ci ingiuriano, ma che noi vogliamo appunto costringere a riconoscere che un senso di doverosa solidarietà non manca mai nelle nostre opere e nelle nostre parole, specialmente quando dal banco del Governo, con un'abilità che oramai potrebbe essere abbandonata, si crede di profittare di certi dissensi per fomentare divisioni.

Onorevole Corradini, stia tranquillo, per quel tanto che la nostra coerenza ci impone, pensiamo noi a mantenere nette e precise le divisioni. Ma per il di più che farebbe comodo a voi, non vi serviremo. E tutte le volte che organizzazioni anarchiche o sindacaliste saranno vittime di un sopruso, noi saremo sempre qui ugualmente a protestare e a tutelarne il loro diritto.

E a Pisa questo fu violato in una maniera intollerabile.

Posso anche concedere che mal si regerebbe il rimprovero se la perquisizione operata avesse dato risultati: se l'autorità politica piomba nella Camera del lavoro anarchica e vi trova un deposito di bombe e di fucili, la forma sarà stata violata; ma potrà addursi la *suprema lex*.

Senonchè a Pisa non han trovato un bel niente: hanno buttato all'aria le carte, i calamai e le penne, e in quel fortilizio anarchico non hanno trovato che le tracce della loro ordinaria organizzazione.

Orbene, io domando al Governo: per questo vero e proprio abuso di potere, per questo delitto di violazione di domicilio, per questa manomissione di quei diritti, che con recenti disegni di legge avete attribuito perfino ai beduini della Cirenaica e della Tripolitania, quali provvedimenti sono stati presi, e contro chi?

I funzionari che hanno consigliato, i funzionari che hanno eseguito quella perquisizione sciocca e criminosa, sono stati puniti? No! E siamo sempre lì!

Il Governo non vuole mai far palesi le sanzioni che in segreto forse piglia contro i funzionari responsabili di avvenimenti di questo genere. Ne consegue che i funzionari si sentono abilitati a continuare.

Mi permetto, secondo il mio vecchio costume, per risparmiarvi una interrogazione nuova, l'indicazione di un fatto recentissimo, avvenuto l'altro ieri a Livorno. A Montenero, il bel colle dove è il Pantheon livornese (accanto a una Madonna miracolosa!) quattro giovanotti si mettono a cantare « Bandiera rossa » e « l'Internazionale », o qualche cosa di simile. I signori carabinieri, investiti da Dio e dal Re di una autorità superiore alla legge, non vogliono che si cantino inni sovversivi; gli altri insistono; nasce una colluttazione; i carabinieri sparano; e si hanno tre feriti. Perchè? Perchè a Montenero non deve essere permesso di cantare!

Signori del Governo, vi volete o no persuadere che se il rispetto alla legge deve essere imposto, bisogna cominciare col far

sentire i rigori della legge ai funzionari che, col pretesto di farla rispettare, sono i primi a violarla?

Questo voi non fate mai. E finchè continuerete a non farlo, noi continueremo ad essere e a dichiararci insoddisfatti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Continuazione della discussione del disegno di legge: Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni ».

L'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio ha facoltà di parlare.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Brevi, telegrafiche dichiarazioni da parte della Giunta generale del bilancio.

La prima censura, che è stata mossa al disegno di legge, è quella dell'onorevole Frontini, il quale ha detto che si tratta di un disegno di legge insufficiente, demagogico, che non ha sostanza, che non ha rispondenza in un gettito, che possa assicurare un avviamento verso la normalità del bilancio.

Ora basterebbe richiamare l'attenzione dei colleghi socialisti sulla portata finanziaria di questo disegno di legge, perchè si potesse giungere alla conclusione molto semplice che esso, se non risolve il problema di far tornare il bilancio nelle sue condizioni normali, assicura però al bilancio un gettito, che non ammette discussione.

Noi abbiamo esaminato questo gettito da tutti i punti di vista, ed il collega onorevole Matteotti, che non veggo seduto al suo banco e che pure ha degli emendamenti, potrebbe confermare quello che io affermo, e cioè che noi abbiamo esaminato il gettito di questa tassa sulle successioni dal punto di vista italiano, in rapporto a quello che è avvenuto presso altre nazioni, che pure si sono occupate dell'inasprimento di queste tasse.

L'Italia in meno di venti anni ha portato cinque inasprimenti alle tasse di successione. L'ultimo è stato quello del decreto-legge 24 novembre 1919, del quale non possiamo ancora parlare, perchè il gettito incomincia a determinare la sua influenza sul bilancio, dal 26 maggio 1920, e porterà un aumento sicuro, preciso, che è preveduto

nel bilancio delle finanze 1920-21 in 185 milioni all'anno.

Ma, oltre a ciò, noi abbiamo esaminato la questione dell'inasprimento, e l'abbiamo esaminata in rapporto al disegno di legge, che è qui dinanzi alla Camera e che la Camera deve discutere.

L'inasprimento è proposto dai gradi 5° e 6° in poi, e dalle classi, che cominciano dalle 500 mila lire in su, e abbiamo veduto che, secondo il disegno ministeriale, si sarebbe avuto un inasprimento di circa 95 milioni sui 185 milioni preveduti già nel bilancio 1920-21.

Noi, su proposta dell'onorevole Casalini, abbiamo esaminata la questione dal punto di vista di un più forte inasprimento; e poichè il ministro del tesoro, in rappresentanza anche del ministro delle finanze, ha dichiarato che non vi era opposizione da parte del Governo in rapporto a questi maggiori inasprimenti, noi abbiamo portato la cifra da 95 a 106 milioni circa all'anno sul bilancio dello Stato.

Ma bisognava anche considerare che vi era la cifra dei titoli, che dal portatore erano trasformati in nominativi, e che producevano una media di 2 miliardi all'anno; questo patrimonio al 6 per cento, e secondo un calcolo dei più pessimisti dei tecnici dell'Amministrazione finanziaria, produrrà una incidenza sulla tassa di successioni, per 120 milioni; ed allora sommati insieme i 185 milioni coi 106 milioni, e i 120 milioni, io mi appello ai colleghi socialisti se, quasi mezzo miliardo di gettito maggiore, su di una sola tassa, quella di successione, per tutti gli anni, sul bilancio ordinario dello Stato, rappresenta la manifestazione demagogica di un pensiero vuoto di contenuto!

Vi possono essere tendenze diverse, vi possono essere espressioni diverse, ma mezzo miliardo di maggior gettito sul bilancio ordinario è chiaro che non può rappresentare un pugno di mosche, ma rappresenta invece una posizione sostanziale nella questione dell'avviamento verso la normalità del bilancio!

Si è parlato delle questioni che si sono sollevate nella Giunta generale del bilancio, e si è detto che queste questioni non furono risolte. (Vedo con piacere che l'onorevole Matteotti siede al suo posto) e si è detto dall'onorevole Frontini e da altri che queste questioni si sono risolte timidamente.

Io affermo, di fronte a coloro che hanno discusso le questioni, che si sono sollevate

nella Giunta generale del bilancio, che esse sono state esaminate non solo con spirito di equità, ma con spirito audacemente riformatore. E mi spiego.

Si è parlato di manomorta.

Io mi appello all'onorevole Matteotti. La questione della manomorta è stata sollevata dai socialisti della Giunta generale del bilancio e, dopo le spiegazioni date dal ministro del tesoro, è stata ritirata. Che cosa poteva fare la Giunta di fronte al ritiro della proposta stessa, che però avrebbe dato luogo ad un dibattito importante, come sono stati tutti i dibattiti che si sono svolti nella Giunta. Di chi la responsabilità se non della parte socialista?

Si è trattato della quota fissa dei gioielli e dei denari; ma hanno considerato tutti che la quota fissa dei gioielli e dei denari rappresentava per se stessa una progressività, perchè aggiunge il 2 al 5 per cento, quando tratta di tassazione di ufficio. Inoltre erano state determinate garanzie, che derivavano precisamente dagli inventari, che si facevano per ragioni di tutela e per ragioni di eredità che si accetta con beneficio di inventario, e quelle garanzie venivano anche dal fatto delle dichiarazioni delle parti, quando si tratta di somme superiori. Si trattava di stabilire il minimo, di stabilirlo d'ufficio. Ora domando: che cosa si può discutere di fronte all'aumento del 2 per cento, su di una situazione che era segnata prima soltanto il 5 per cento?

E per quello che riguardava le quote che erano state segnate come quote alimentari per i domestici, di cui ha parlato il collega Rocco, esse sono l'espressione di un atto, il quale trova tutta la sua giustificazione nell'articolo 3.

Che cosa si può obiettare di fronte ad una giustificazione di questo genere? La Giunta generale del bilancio non ha bisogno di aggiungere parole oltre quelle consegnate nella relazione.

Ma si è parlato eloquentemente dal collega Merlin, della piccola proprietà e della difesa della piccola proprietà.

È stata una questione grossa, che si è sollevata nella Giunta generale del bilancio. E la Giunta generale del bilancio, per tutte le considerazioni, che si sono venute facendo, specialmente perchè la piccola proprietà doveva essere salvaguardata, in quantochè si diceva che l'incidenza della tassa sul latifondo non capitava mai sui proprietari, ma sempre su coloro che erano l'espressione dell'amministrazione del lati-

fondo, la Giunta generale del bilancio in questo senso ha accolto quelle voci, che sono state elevate in difesa della piccola proprietà. E colui che l'ha elevate, il collega Bonomi Paolo, ha trovato conforto nella maggioranza della Giunta, tanto che, mentre solo la legislazione inglese stabilisce un'esenzione sui patrimoni di cento sterline, la esenzione portata dalla Giunta ha una estensione maggiore; perchè, mentre prima, nel disegno di legge Giolitti-Facta del 1913, che poi diventò disegno di legge proposto dal successore, e che fu votato, le quote minime furono esentate fino a 100 lire, le ha esentate fino a 1,000 lire, come risulta da una nota apposta alla tariffa, e che la Giunta generale del bilancio prega la Camera di votare.

Mi associo all'onorevole sottosegretario di Stato Bertone, che ieri nel suo notevole discorso ha espresso chiaramente il pensiero del Governo, e prego l'onorevole collega Merlin, che ha parlato, dicendo tutto quello che poteva dire sulla piccola proprietà, di non insistere nella proposta sua e dei suoi colleghi, poichè i tecnici dell'amministrazione della finanza hanno assodato, che, se dovessimo andare all'esenzione dei patrimoni di 10 mila lire, si arriverebbe a questa conclusione, che la portata fiscale della legge rappresenterebbe l'annullamento dell'utilità per il bilancio, perchè trattandosi di larga base, le somme che rappresenterebbero l'esenzione dei patrimoni di 10 mila lire potrebbero essere l'espressione di altrettanto, quasi quanto è quella che costituisce l'inasprimento delle somme superiori. *(Bene! Bravo!)*

E poi liquidata questa parte, altre due questioni hanno preoccupato la Giunta del bilancio, la questione della limitazione del diritto successorio e la questione della avocazione allo Stato dei patrimoni che non rappresentano un'azione diretta di attività del *de cuius*.

Esaminiamo la limitazione del diritto successorio.

Onorevole collega Matteotti, voi avete trovato nel relatore, e sono veramente dispiacente, addolorato delle critiche fatte dal collega Frontini, nel relatore della Giunta del bilancio, un riformatore non così timido, come lo qualificate, perchè quando si ha la coscienza di un'azione di giustizia, si ha il dovere, appunto perchè non si è socialisti, di trovare la via dell'irrobustimento proprio nel riconoscere il proprio errore e nel correggerlo.

Questo relatore ha detto nella relazione che, se si tratta di rievocare il precedente della legge del 1913, per cui si qualificarono estranei i parenti del quinto e sesto grado, ai fini della tassa di successione, egli accoglie questo pensiero.

Voi infatti avete trovato nel relatore di questa legge, che è il modesto oratore di questo momento, precisamente colui che ha affermato prima che il collega Carnazza svolgesse il suo ordine del giorno, nella relazione che si può leggere, che si poteva raggiungere lo scopo di correggere questo punto, qualificando, ai fini della tassa di successione, estranei coloro che dal sesto grado in poi erano considerati parenti.

Quale è stata la questione di natura formale che ha preoccupato la Giunta del bilancio? Quella giuridico-politica, su cui ha interloquito il ministro del tesoro. Il ministro del tesoro ha detto: Voi volete modificare il Codice civile. Ora non posso consentire che il Governo esprima la sua opinione favorevole, se il ministro di grazia e giustizia non esprime il suo pensiero. E siccome siamo in tema fiscale, e siccome ci troviamo di fronte soltanto ad una tendenza che vuol essere affermata in modo solenne, che cosa ha detto il relatore di questo disegno di legge?

Che cosa ha detto ieri l'onorevole Bertone, accettando l'ordine del giorno Carnazza? Liquidiamo la partita dal punto di vista fiscale, qualifichiamo estranei coloro che si trovano di fronte al quinto e sesto grado in su, e noi raggiungeremo lo scopo di affermare un concetto, il quale potrà trovare poi nel terreno politico e nel terreno giuridico la sua attuazione, quando discuteremo di questo problema molto più vasto e molto più importante di diritto positivo, il quale mette capo al Codice civile e al diritto successorio.

E, finalmente, la questione della avocazione allo Stato delle quote, le quali non erano quote, su cui il *de cuius* aveva esercitato la sua attività, ma che derivavano invece da antenati del *de cuius* e rappresentavano, quindi, una situazione di inattività e di inerzia da parte del *de cuius* stesso.

La Giunta generale del bilancio ha respinto l'ordine del giorno, che è stato presentato. Lo ha respinto per molte considerazioni: per considerazioni d'indole politico-sociale, per considerazioni tecniche.

Dal punto di vista politico-sociale, la Giunta generale del bilancio, pur non aven-

do pregiudiziali arretrate, ha affermato una tendenza in contraddizione alla vostra, ha affermato cioè che il pensiero della Giunta non era quello della soppressione del diritto di proprietà, e fino a quando voi, colleghi socialisti, non sarete l'espressione della maggioranza del Governo o del Paese; questo concetto dovete aver la bontà di rispettarcelo. Ma questo non è tentennamento, ma questa non è prudenza, questa è affermazione di convinzione politica. Voi siete degni di voi, quando affermate i vostri concetti; non ci potete chiamare nè prudenti, nè tentennanti, quando, in contraddizione vostra, nel momento del diritto alla nostra conservazione, noi affermiamo i concetti nostri. (*Applausi*).

Però i nostri concetti, onorevoli colleghi, li abbiamo affermati in un modo, del quale voi potreste esser paghi, perchè noi abbiamo detto che vi erano due correttivi: il correttivo della complementare sulla successione, che era stata decretata colla tariffa del 24 novembre 1918.

Essa consiste in questo: che coloro i quali hanno un patrimonio maggiore, sono nella condizione di pagare più facilmente la tassa di successione. Quindi, accanto alla tassa di successione vi è una tassa sul patrimonio di colui che la paga, perchè la può pagare più facilmente.

Abbiamo anche detto che, da un certo grado di patrimoni in su, la progressività deve essere anche maggiore e noi siamo arrivati per la linea retta al 35, al 40 per cento, per gli estranei al 75, all'80 per cento.

Colleghi socialisti, convenite che tra la complementare sulla successione e l'altezza delle aliquote, noi, dopo due o tre successioni, siamo arrivati al punto di far versare allo Stato quelle tali quote, e anche maggiori, di cui vi preoccupate.

E poi, mi perdoni il collega Frontini: l'ordine del giorno presentato dai colleghi Modigliani, Casalini e Matteotti non affermava l'assorbimento assoluto di quelle quote, ma diceva (e me ne appello al collega Matteotti): « attraverso un periodo breve di successioni ».

Ora bastano le tabelle, che noi abbiamo proposto, per raggiungere questo scopo tra due o al massimo tre successioni. È vero? (*Vive approvazioni*).

D'altronde, come potevamo noi fissare l'assorbimento, quando la discriminante tecnica diventava un geroglifico, diventava una preoccupazione, la quindicesima fatica

di Ercole, perchè bisognava discriminare la somma, che apparteneva al *de cuius* e la somma dei suoi antenati, e, con lo svilimento della moneta, dove si poteva cogliere il limite tra quello che rappresentava la propria attività e quello che rappresentava il movimento fittizio della vita in questo momento, per cui i valori non possono essere determinati?

I colleghi socialisti ricordano che il relatore di questo disegno di legge ha proposto qualche altra cosa, per conto suo, che può essere esaminata più in là e che raccomandando all'attenzione del Governo.

Ha proposto l'*Estate Duty* inglese, e la tassa concretata in Francia col progetto *Dumont*, cioè la tassa su tutto il patrimonio globale netto, quello stesso concetto che informava il disegno di legge Giolitti-Facta del 1913.

Avremo tempo allora di completare tutto il sistema democratico del diritto successorio italiano. (*Bene! Bravo!*)

Detto questo, credo di aver risposto a tutti i colleghi che hanno parlato, e non ho che parole di ringraziamento per i colleghi Merlin, Rosati e Donati Guido, i quali si espressero anche in termini benevoli su questo disegno di legge.

È un disegno di legge che, egregi colleghi, raccomando alla Camera per la sua approvazione, poichè esso tende alla ricostruzione dello Stato, attraverso il suo bilancio; e la ricostruzione dello Stato non è che l'espressione di disciplina e di elevazione del paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria e commercio ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 2099, che istituisce l'Ente Nazionale per l'incremento delle industrie turistiche, e ne approva lo Statuto;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 30, portante modificazioni alla Tabella B dei diritti da pagarsi per la verifica prima dei pesi e delle misure, annessa al Testo unico di leggi metriche, approvato con Regio decreto 23 agosto 1890, n. 7088 (Serie 3ª);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1915, che concede agevolazioni fiscali a favore della floricoltura e della industria dei profumi;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 agosto 1918, n. 1149, che reca provvedimenti a favore della marina mercantile e del decreto luogotenenziale 30 marzo 1919, n. 502, che apporta emendamenti ed aggiunte al precedente decreto luogotenenziale 18 agosto 1918, n. 1149;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1917, relativo a facilitazioni in materia di credito navale;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 1027, concernente l'indennità mensile da corrispondere alle famiglie dei cittadini italiani arruolati negli equipaggi di navi mercantili fatti prigionieri dal nemico;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 maggio 1917, n. 783, concernente provvedimenti a favore dell'industria, dell'armamento e della costruzione dei velieri;

Conversione in legge dei regi decreti 27 novembre 1919, n. 2355, 7 marzo 1920, n. 243 e 18 aprile 1920, n. 629, che stabiliscono norme circa il pagamento delle obbligazioni pagabili in oro.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria e del commercio della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro ha chiesto che siano inviati alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

**Si riprende la discussione sul disegno di legge:  
Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Aumento delle tasse sulle successioni e donazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ieri già espresse il parere del Governo su alcuni degli ordini del giorno presentati. Lo prego ora di esprimere il suo avviso anche sugli altri.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sull'ordine del giorno dell'onorevole Brezzi mi riservo di dire il pensiero

del Governo in occasione dell'emendamento proposto da diverse parti della Camera, e che in parte la Commissione ha accettato, circa la riduzione dei gradi di parentela nelle successioni legittime ed intestate.

Di quello dell'onorevole Carnazza, parlerà il ministro della giustizia. Quanto a quello dell'onorevole Rosati Mariano, esso consiste più che altro in una considerazione, nella quale ho convenuto, sull'opportunità di non pregiudicare le disposizioni del Codice civile in ordinamenti fiscali.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia e degli affari di cuito.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Già l'onorevole mio collega Bertone nell'elaborato discorso ieri pronunciato ha esposto gli intendimenti del Governo anche in ordine alla questione sollevata dall'onorevole Carnazza col suo ordine del giorno.

Ma trattandosi di materia che rientra particolarmente nella competenza del ministro della giustizia, intendo di dire chiaro il mio pensiero.

E mentre prego l'onorevole Carnazza di convertire il suo ordine del giorno in una raccomandazione, non sembrandomi che sia il caso d'impegnare la Camera con un voto, convengo con lui sulla opportunità di presentare un disegno di legge che valga a mettere il nostro diritto successorio in piena armonia con la nuova coscienza giuridica, che si è venuto sviluppando in questi ultimi tempi di così profonde revisioni d'istituti e di idee.

Non mi addentro nel dibattito che con tanta eleganza si è svolto tra l'onorevole Carnazza e l'onorevole Frontini. Sarebbe intempestivo.

Accennerò rapidamente alcune idee in relazione a quanto l'onorevole Carnazza, da quel valoroso giurista ch'egli è, ha esposto con tanta profondità di pensiero. E verrò contemporaneamente a rispondere all'onorevole Frontini, anticipando anche le mie vedute sugli articoli aggiuntivi proposti da lui, dall'onorevole Matteotti e da altri colleghi di parte socialista.

Il nostro Codice civile regola alcuni istituti forse meglio che ogni altra legislazione.

Sicuramente in rapporto al Codice francese rappresenta un passo avanti, e per il sistema successorio in particolare ha ac-

colte, anzi prevenute, moltissime esigenze espresse dalla scienza giuridica.

Sicchè, a meno che non si voglia attuare il pensiero socialista, tendente al completo sovvertimento dell'attuale sistema giuridico-sociale, poche sono le riforme sostanziali reclamate per il nostro diritto successorio.

Certo bisognerà anzitutto sostituire al concetto tradizionale, per il quale l'erede è considerato come il continuatore della personalità del *de cuius*, il concetto ormai acquisito nella coscienza giuridica contemporanea per il quale l'eredità è considerata semplicemente come un complesso di rapporti patrimoniali. E in dipendenza di tale concetto occorre modificare diversi istituti, come l'obbligo del pagamento *ultra vires* e la separazione del patrimonio dell'erede da quello del *de cuius*, istituti connessi al criterio fondamentale, derivato dal diritto romano, della continuazione della personalità del defunto nell'erede.

Sensibile è anche la tendenza della dottrina per la limitazione della successione al quarto grado, almeno nella linea collaterale. Questa tendenza è in diretta correlazione con l'evoluzione storica ed etica del gruppo familiare, inteso come centro di rapporti, di affetti e d'interessi, che non si estendono ormai nei gradi più lontani.

Del resto il linguaggio, espressione dei bisogni dell'anima umana e della convivenza sociale, non è riuscito a creare una parola per designare il parente oltre il quarto grado. Oltre il cugino bisogna fare ricorso all'astrazione numerica per indicare il grado del parente.

L'osservazione denota che, oltre quel grado, i vincoli di parentela non sono più sentiti, e quindi manca la presunzione che dà fondamento alla successione legittima. Infine in altre disposizioni dello stesso codice troviamo si può dire la critica dell'estensione data alla successione legittima, poichè l'obbligo agli alimenti, correlativo al diritto di successione e basato anch'esso sui rapporti familiari, nella linea collaterale si arresta al secondo grado.

Un passo per limitare il diritto di successione sancito nel codice civile già si è fatto col decreto luogotenenziale 16 novembre 1916, che lo ha limitato al sesto grado.

Ora il Governo, ritenendo la riforma compiutamente matura nella coscienza giuridica del paese, intende appunto proporre la limitazione della successione al quarto grado.

Ma una tale riforma, di cui non può sfuggire la importanza, dobbiamo attuarla improvvisamente, in occasione di questa legge, ch'è una legge di carattere fiscale, come vorrebbe l'onorevole Matteotti, e non piuttosto ponderatamente e organicamente con le altre riforme ch'essa necessariamente adduce, come ritiene l'onorevole Carnazza?

PERRONE. Ma da quando io ve lo dissi avete il tempo di farlo!

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Questo è un rimprovero che non avrei voluto meritarmi dall'onorevole Perrone, per la stima e per la viva simpatia che ho per lui.

Non bisogna dimenticare, per la mania di far presto, improvvisando, che non basta modificare il capoverso dell'articolo 742, secondo la proposta contenuta nell'articolo aggiuntivo 1-b presentato dall'onorevole Matteotti.

In correlazione si debbono modificare gli articoli 48 e 755, risolvere, senza dissimularsi la delicatezza della quistione, se la limitazione della successione al quarto grado debba riguardare unicamente la linea collaterale e non anche la linea retta ascendente e discendente, rivedere infine tutto l'istituto della rappresentazione.

Rettamente quindi il pensiero dell'onorevole Carnazza, conforme a uno dei punti del programma del suo partito e che non meritava gli strali dell'onorevole Frontini, è per una riforma organica del diritto successorio, che non può improvvisarsi in sede di emendamenti a un disegno di legge di carattere fiscale.

Questo è anche il pensiero del Governo, ed io m'impegno di presentare un apposito disegno di legge a tempo opportuno, senza ritardi, che potrebbero di nuovo suscitare gli sdegni dell'onorevole Perrone.

Sarà, ripeto, una riforma organica, che terrà conto delle più moderne esigenze scientifiche in materia di diritto successorio. S'intende però che non potrà accogliere le più audaci proposte degli onorevoli Frontini e Matteotti, contenute negli articoli aggiuntivi 1-a e 1-c, perchè esse non possono inquadarsi nell'attuale sistema giuridico sociale, di cui anzi manifestamente tenderebbero, per indiretta via, a provocare il dissolvimento, in contrasto con quella ch'è veramente la coscienza giuridica del paese in relazione inscindibile con le sue condizioni economiche, familiari, sociali.

Dopo tali dichiarazioni confido che l'onorevole Carnazza aderirà a convertire il

suo ordine del giorno in raccomandazione. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin mantiene il suo ordine del giorno?

MERLIN. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo, espressemi per bocca dell'amico Bertone. Debbo però dichiarare per dovere di sincerità che quelle dichiarazioni mi lasciano dubbioso: io voglio credere che alle parole del collega Bertone seguiranno i fatti, e che sarà presentato dal Governo un progetto concreto a vantaggio della piccola proprietà contenente tutte le esenzioni tributarie e gli altri provvedimenti che abbiamo sempre domandati. Ma noi diciamo anche che, se il Governo non tenesse fede alla parola data, noi stessi presenteremo in questo senso una proposta di legge, basandola sulle linee di quello Giolitti del 1900, e su quello dell'onorevole Luzzatti, che noi riconosciamo maestro in questa materia, del 1910. Questo progetto, per essere completo, deve precisamente riguardare anche l'esonero delle quote minime dalla tassa di successione, ed ecco perchè, sia pure incidentalmente, noi vorremmo riaffermare il nostro principio in occasione della discussione del presente disegno di legge.

Ritiro il mio ordine del giorno: la Commissione creata dal ministro Micheli avrà presto occasione di presentare al Governo le sue proposte, noi del partito popolare rimarremo in attesa vigile e non mancheremo di tenere fede al nostro programma a vantaggio di un istituto, che è elemento precipuo di progresso, di ordine e di lavoro. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brezzi mantiene il suo ordine del giorno?

(*Non è presente*).

L'onorevole Carnazza?

CARNAZZA. Ringrazio il ministro delle parole benevoli al mio riguardo. Certo non ho intenzione di mantenere l'ordine del giorno, il quale, come è stato rilevato dall'onorevole ministro, aveva semplicemente uno scopo: quello di precisare il nostro desiderio di esaminare con ogni ponderatezza, ma anche con ogni spirito di realizzazione, tutti gli emendamenti opportuni al Codice civile, ma di non volere che questo esame fosse fatto in modo certamente non ponderato e in maniera non organica in occasione di una legge di carattere fiscale.

Credo di non aver bisogno nemmeno di

mantenere come raccomandazione il mio ordine del giorno, poichè so bene che i principi, che hanno determinata la presentazione del mio ordine del giorno, e soprattutto hanno determinato le risposte in occasione dello svolgimento di esso, date all'onorevole Frontini, sono condivisi dall'onorevole ministro, il quale conseguentemente non ha bisogno nemmeno di una nostra raccomandazione per venire alla Camera con un progetto tendente alla realizzazione di quelle riforme che sono nel nostro programma. Conseguentemente ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosati mantiene il suo ordine del giorno?

ROSATI MARIANO. Non vi insisto. Dirò poi le ragioni per le quali darò voto contrario ad alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così ritirati.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Miliani e Merloni a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MILIANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Disposizioni per rendere obbligatoria la coltura dei cereali in terreni incolti o mal coltivati.

MERLONI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sulle seguenti proposte di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Pari;

Costituzione in comune autonomo della frazione di Follonica.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Si riprende la discussione del disegno di legge: Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni.**

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli.

Prima però di venire all'articolo 1 del disegno di legge darò facoltà di parlare all'onorevole Matteotti, il quale ha presentato tre articoli 1-a, 1-b e 1-c che dovrebbero precedere l'articolo 1 del disegno di legge.

Do innanzi tutto lettura dell'articolo 1-a dell'onorevole Matteotti presentato insieme



con gli onorevoli Frontini, Donati Pio, Casalini, Grossi, Riboldi, Vella, Lollini;

«La successione legittima e la disponibilità testamentaria conforme il Codice civile, non possono avvenire che per quote patrimoniali inferiori a lire 100,000 e a favore di eredi che non possiedono già altrimenti un reddito familiare superiore a lire 6,000 per persona della famiglia o a lire 50,000 in complesso.

L'eccedenza va a favore del patrimonio dello Stato, provincie e comuni».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgere questo suo articolo.

MATTEOTTI. A proposito di questi e degli altri emendamenti da noi presentati, dobbiamo anzitutto sgombrare il campo da alcune obiezioni pregiudiziali che sono state fatte nei giorni scorsi.

Ha detto l'onorevole Rosati che portare discussioni fondamentali in sede di emendamenti, sarebbe contravvenire al carattere specifico dell'emendamento, anche secondo le consuetudini della Camera.

Ricorderò all'onorevole Rosati che invece, a proposito di emendamenti, la Camera italiana ha discusso molte questioni di carattere politico fondamentale, ed è anzi quasi una consuetudine della Camera il discutere di materie importantissime in sede di emendamenti.

Nè si può dire che questi nostri emendamenti vengano troppo tardi e d'improvviso. Essi sono arrivati insieme colla relazione della Commissione, anzi di taluni di essi, poichè sono stati presentati e discussi nella Giunta del bilancio, vi è cenno nella stessa relazione del disegno di legge.

Un'altra obiezione fatta dal Governo in generale, è che, trattandosi di legge di carattere strettamente fiscale, si veniva invece, con i nostri emendamenti, a portare alla Camera delle questioni che ne esorbitavano.

Noi ci permettiamo di dissentire, e anzi, sotto la stessa alta autorità dell'onorevole presidente del Consiglio, facciamo notare ai colleghi che i provvedimenti finanziari, e specialmente quelli oggi in discussione, non hanno soltanto una portata finanziaria fiscale, ma hanno altresì una portata economica, una portata morale, una portata sociale.

Questo ha affermato fundamentalmente l'onorevole Giolitti nel suo discorso-programma e questo vale non soltanto per i disegni di legge per la nominatività dei

titoli e per l'avocazione allo Stato dei sopraprofiti di guerra, come è stato esplicitamente affermato durante la discussione, ma anche per il presente disegno di legge.

Anche alla Camera francese, quando si discusse recentemente l'omnibus finanziario, il presidente del Consiglio osservava in contraddittorio a quello che a noi è stato osservato dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, che questi provvedimenti non possono mai considerarsi di carattere puramente fiscale, e che si deve anzi innalzare la disputa a questioni più alte; e, come è stato fatto dal Parlamento francese, altrettanto si potrà fare da parte del nostro Parlamento.

La prima serie dei nostri emendamenti prende di fronte tre obiezioni fondamentali che ci sono state rivolte dal banco del Governo e dai colleghi, in risposta al nostro collega Frontini, che a nome dei socialisti ha intaccato fundamentalmente il diritto di eredità.

La prima è che la eredità è necessaria perchè serve in sostanza ad alimentare, ad educare, ad allevare l'individuo, che altrimenti, sprovvisto di quella che è la sostanza paterna, sarebbe abbandonato a se stesso. La seconda è che la costituzione familiare medesima esige questo vincolo della eredità. La terza obiezione è che per dare incentivo al lavoro è necessario l'istituto della eredità, incentivo a lavorare non solamente per sé, ma anche per le generazioni future, per i figliuoli.

Ora appunto i nostri emendamenti prendono di fronte questi tre problemi e li risolvono contro il diritto ereditario quale voi sostenete.

Così il primo degli emendamenti, al quale devo in questo momento limitarmi, considera il problema dell'allevamento dei bambini e della educazione dell'erede, che ha bisogno del patrimonio per essere alimentato ed allevato. Noi riconosciamo giusto il principio di necessità e diciamo: resti la successione legittima e testamentaria quando il patrimonio lasciato è un patrimonio sufficiente appunto a quegli scopi di alimentazione e di allevamento, e quando la persona o la famiglia cui la famiglia appartiene, non possiede già, per conto proprio, quel tanto di rendita che basta per questo allevamento. Così quando i patrimoni superano le 100 mila lire, tutto quello che è al disopra delle 100 mila lire non può dirsi che serva allo allevamento, alla educazione, ma deve andare alla collettività;

e così pure se l'erede abbia già 6 mila lire di reddito, ovvero se la famiglia ne abbia 50 mila lire in complesso. Noi abbiamo messo delle cifre approssimative e le più larghe possibili. Vi sono famiglie anche di 30 o 40 membri, nelle quali quindi bisogna considerare la numerosità dei familiari, e quando la famiglia abbia già in complesso una rendita di 50 mila lire, allora questo limite, come gli altri sopraccennati, è sufficiente per permettere certamente qualunque allevamento, qualunque educazione della prole, anche senza bisogno che vengano ad aggiungersi nuove eredità.

Questo è il principio fondamentale del primo dei nostri tre emendamenti del quale noi domandiamo alla Camera la approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. In verità io non ho sentito dall'onorevole Matteotti una spiegazione precisa sulla portata del primo fra i tre emendamenti che egli propone alla Camera, e che è così concepito:

« La successione legittima e la disponibilità testamentaria conforme il Codice civile, non possono avvenire che per quote patrimoniali inferiori a lire 100,000 e a favore di eredi che non possiedono già altrimenti un reddito familiare superiore a lire 6,000 per persona della famiglia o a lire 50,000 in complesso.

« L'eccedenza va a favore del patrimonio dello Stato, provincie e comuni ».

Se ho bene inteso, se ho afferrato la portata di questo emendamento, significherebbe che una famiglia la quale possedga già 50 mila lire di reddito non può più ereditare oltre le 100 mila lire. Sarebbe così? (*Commenti*).

Infatti leggo: « ...non possono avvenire che per quote patrimoniali inferiori a 100 mila lire, e... ».

MATTEOTTI. ...e a favore di eredi che non posseggano. Due condizioni.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. A me pare evidente che non soltanto il Governo, ma la Camera non possa accettare questo emendamento, perchè in verità parte da un principio che è totalmente opposto a quello che la Camera intende, non solo, ma anche a quello che, secondo noi, dovrebbe essere affermato da quei banchi, perchè, quando si parla di un reddito di 50,000 lire appartenente ad una

famiglia, si può anche prescindere quale e quanta abbia ancora ad essere la disponibilità testamentaria e la disponibilità che abbia a venire.

Per queste ragioni il Governo dichiara di non accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la giustizia e gli affari di culto ha facoltà di parlare.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Nella discussione sull'ordine del giorno Carnazza ho già accennato che il Governo, mentre accetta il contenuto dell'articolo aggiuntivo 1-b nel senso che con esso si propone di limitare la successione tra i congiunti al quarto grado, non può assolutamente accettare il contenuto degli altri articoli aggiuntivi, 1-a e 1-c, perchè in diretto contrasto con tutto il nostro sistema giuridico-sociale.

A quanto ha dichiarato l'onorevole Bertone in risposta all'onorevole Matteotti, voglio semplicemente aggiungere che questi, accertamente dal suo punto di vista, ha tentato di illustrare in tono minore l'articolo aggiuntivo 1-a, mettendo specialmente in rilievo che la disposizione proposta lascerebbe sussistere il concetto dei rapporti familiari e successori, dando la possibilità di provvedere all'educazione e all'allevamento della prole.

Ha taciuto così la portata vera e la esistenza della disposizione. Ma è bene esser chiari. L'articolo aggiuntivo 1-a, come l'articolo aggiuntivo 1-c, (lo ha dichiarato uno degli altri colleghi proponenti, l'onorevole Frontini) minano alla base, con la modificazione del diritto successorio, l'ordinamento attuale della proprietà, tendendo all'assorbimento successivo dei patrimoni individuali nel patrimonio dello Stato, per attuare quella socializzazione o quella nazionalizzazione dei beni, che è lo scopo ultimo della dottrina socialista.

Non contesto che il nuovo spirito di socialità debba permeare e colorare di sé tutti gli istituti esistenti; ma ritengo non rispondente allo stato della coscienza giuridica contemporanea, ed economicamente dannosa per il paese, ogni riforma che si risolva nella piena soppressione del concetto essenziale della proprietà individuale, che consiste nella facoltà di poter disporre dei propri beni, concetto al quale il diritto successorio si ricollega direttamente.

Or limitando, come voi proponete con l'articolo 1-a, la successione legittima e la disponibilità testamentaria alle quote patri-

moniali inferiori a lire centomila e in favore unicamente di eredi che non posseggano altrimenti un reddito superiore a una determinata somma, si verrebbe nei congrui casi precisamente ad annullare la facoltà della libera disponibilità dei beni e conseguentemente a isterilire lo stimolo al risparmio, che da per se stesso, per il suo valore economico, basterebbe a giustificare il diritto successorio.

Anche l'onorevole Turati riconosce per lo meno che nella linea discendente si possa rispettare il diritto di trasmettere tutto quello che si è acquistato con la propria attività economica.

Per queste considerazioni, il Governo non può accettare l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Matteotti e da altri colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se mantiene il suo emendamento aggiuntivo.

MATTEOTTI. Debbo semplicemente dire, prima di tutto, che mantengo l'emendamento, ed in secondo luogo chiedere all'onorevole Fera se noi dobbiamo considerare la proprietà come un mito, o come un mezzo, come un fatto di importanza sostanziale.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Un fatto importantissimo.

MATTEOTTI. E allora, se è un fatto, un mezzo per raggiungere determinati fini, è appunto in questa considerazione che sono svolti i miei tre emendamenti. Voi avete detto che la proprietà e la eredità sono necessarie per l'allevamento dei figli oppure per l'unità familiare, oppure in terzo luogo per incitare al lavoro, al risparmio. Orbene dei miei tre emendamenti, il primo provvede all'allevamento, il secondo provvede all'unità familiare, ed il terzo al risparmio!

Ora poichè l'onorevole Fera mi ha assicurato che vuole la proprietà e l'eredità quasi esclusivamente come incentivi a lavorare e risparmiare, ed ha ricordato anzi l'onorevole Turati, io spero (un po' dispiacente della sua non adesione al primo emendamento) spero con questo di aver già l'adesione preventiva dell'onorevole Fera al terzo emendamento che rappresenta lo stimolo al risparmio!

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. A nome della Commissione debbo dichiarare che essa non accetta il primo emendamento dell'ono-

revole Matteotti, il quale supera l'ordine del giorno che fu presentato, che si riferiva ad un assorbimento condizionato a parecchi giri di successioni (*Commenti*), rappresentato dall'attività del *de cuius*; e siccome su quello la Giunta generale del bilancio si manifestò in maggioranza contro, tanto più deve manifestarsi contro questo primo emendamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti intende mantenere il suo emendamento?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Allora, metto a partito l'articolo 1-a, proposto dall'onorevole Matteotti, non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione, il quale suona così:

« La successione legittima e la disponibilità testamentaria conforme il Codice civile, non possono avvenire che per quote patrimoniali inferiori a lire 100,000 e a favore di eredi che non possiedano già altrimenti un reddito familiare superiore a lire 6,000 per persona della famiglia o a lire 90,000 in complesso.

« L'eccedenza va a favore del patrimonio dello Stato, provincie e comuni ».

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'articolo 1-b, proposto anche dall'onorevole Matteotti, insieme con gli onorevoli Modigliani, Casalini, Basso, Majolo, Donati Pio, Roberto, Lollini, Gallani, Grossi, Lazzari:

« *L'ultimo capoverso dell'articolo 742 Codice civile è così modificato:*

« La successione non ha luogo tra i congiunti oltre il quarto grado ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Parlerò brevemente anche a questo riguardo per richiamare i colleghi alla sostanza dell'argomento.

L'onorevole Fera ha detto di accettare in sostanza l'ordine del giorno Carnazza, perchè intende fare modificazioni al diritto successorio in una legge futura. Però, subito dopo ha soggiunto: quali sono le modificazioni essenziali che si possono apportare al diritto successorio? Io non ne conosco che una; anzi due, disse l'onorevole Fera: la prima di considerare per sè il patrimonio ereditario anzichè nelle quote patrimoniali dei singoli eredi; la seconda quella del quarto grado.

Ora, ecco appunto che io colgo l'occasione e dico all'onorevole Fera: se in sostanza egli lascia da parte la prima, che certamente è una questione di meccanismo, un po' più difficile e tecnica, che deve essere rimessa ad altro tempo, perchè non vorrebbe accettare oggi quell'altra che è precisa, identificata, stabilita e conosciuta? Quando l'onorevole Fera mi dice: tutta la dottrina unanime ormai consente in questo principio, che almeno l'eredità sia limitata al quarto grado, io domando: quale ostacolo vi è perchè oggi noi formuliamo questo voto che è di una semplicità unica? (*Commenti — Rumori*).

L'onorevole Fera solleva una obiezione formale e dice: Non lo facciamo oggi, lo faremo domani.

Non mi so spiegare, veramente, quest'abbandono dell'oggi pel domani; e quando noi vediamo che un decreto luogotenenziale di per sè, senz'altro, senza intervento del Parlamento, senza toccare alcun'altra parte del Codice civile, è venuto fuori un giorno durante la guerra in un momento nel quale veramente si potevano invocare esclusive esigenze fiscali, a limitare l'eredità al sesto grado, oggi invece che vi sono esigenze civili, che sono ulteriori alle fiscali, oggi proprio, che la volontà del Parlamento potrebbe esprimere e manifestare questa sua volontà in materia civile, voi negate di poter fare altrettanto per limitare l'eredità al quarto grado!

Dice l'onorevole Fera: vi sono delle altre ragioni; in conseguenza di queste modificazioni del Codice civile si dovrebbero portare altre modificazioni ad altri articoli del codice, e all'istituto delle rappresentanze.

L'onorevole Fera mi insegna certamente che la stessa cosa si potrebbe ripetere per quell'altro caso in cui pure è avvenuto altrettanto; anzi in questa legge con l'articolo successivo la Camera lascerà a lei, allo sviluppo della sua dottrina, della dottrina ministeriale, tutti gli adattamenti formali successivi e la preparazione della legge per la correzione del diritto successorio; in modo che una volta affermato il principio fondamentale che viene a ferire il Codice civile, possa il Ministero procedere successivamente al coordinamento necessario.

È naturale, del resto, che quando si porta una modificazione e quando questa modificazione ha una ripercussione su altri articoli di legge, si deferisca al Governo, come anche facciamo per le altre leggi che stiamo

approvando, la facoltà della coordinazione. Voi vi siete riservati perfino la facoltà di modificare delle leggi. Qui si tratta di qualche cosa di molto meno. Qui noi affermiamo un principio e dopo di ciò possiamo ben darvi la facoltà di modificare le leggi in obbedienza a questo principio.

Siamo, adunque, in linea perfettamente costituzionale e preghiamo il Ministero di volere esaudire oggi quello che è un voto unanime della dottrina e che probabilmente è anche il voto unanime della Camera, salvo a formulare, come meglio crede, le necessarie disposizioni.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. È superfluo che io ripeta le ragioni per le quali non è possibile oggi accettare l'emendamento aggiuntivo 1-b.

Confermo l'impegno assunto dal Governo di presentare in apposito disegno di legge le opportune modificazioni al nostro sistema successorio. In esso sarà compresa la limitazione della successione al quarto grado.

L'onorevole Matteotti, mi consenta di dichiararlo, insistendo nell'emendamento mostra di non essere conseguente a se stesso.

Giorni or sono, nella discussione sulla nominatività dei titoli, faceva le sue meraviglie perchè in una legge di carattere fiscale si toccassero istituti regolati dal Codice di commercio e si dessero al Governo facoltà di modificazioni alle norme di quel Codice.

Oggi in una legge, parimenti di carattere fiscale, egli vorrebbe introdurre sostanziali modificazioni al delicato sistema del diritto successorio regolato dal Codice civile.

Tenga presenti, onorevole Matteotti, gli impegni da me formalmente assunti e veda se non sia il caso di dichiararsi soddisfatto.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. La Commissione non può accettare l'emendamento Matteotti per le ragioni che già sono state svolte nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo articolo 1-b?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 1-b proposto dall'onorevole Matteotti, che suona così:

« La successione non ha luogo tra i congiunti oltre il quarto grado ».

Coloro i quali l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'articolo 1-c proposto dall'onorevole Matteotti insieme con gli onorevoli Modigliani, Turati, Frontini, Majolo, Roberto, Grossi e Lollini:

« Alla disponibilità e alla successione legittima del defunto è sottratto il valore dei beni che a lui stesso pervennero per eredità, donazione o dote, allorchè siano trascorsi venti anni a quando il defunto o i *de cuius* del defunto li ricevettero in eredità, donazione o dote.

« Se dalla originaria eredità, donazione o dote siano trascorsi meno di venti anni, la quota sottratta alla disponibilità e alla successione legittima, è di tanti ventesimi quanti sono gli anni trascorsi.

« La quota non disponibile va a favore dello Stato, provincie e comuni ».

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. È questa appunto la proposta fondamentale con la quale noi crediamo di aver presentato alla Camera un sistema speciale, che concilia l'intendimento vostro di mantenere quel tanto di consistenza patrimoniale privata che è di incitamento al lavoro e nello stesso tempo dà soddisfazione a noi per la parte che riguarda invece le esigenze collettivistiche.

Il sistema consiste semplicemente in questo. Voi dite (non noi che vi richiamiamo alle teoriche di Marx) che ogni cittadino può col suo lavoro produrre un patrimonio, un capitale, una ricchezza, e che ha diritto, allora, di disporne a favore dei propri eredi. Or noi assumiamo questa vostra presunzione; la riconosciamo per il momento e riconosciamo la possibilità di disporne a favore dei figli, dei successori. La riconosciamo per quel periodo di vent'anni, che è sufficiente a mettere il figlio nella condizione, a sua volta, di rifare col lavoro un nuovo capitale. Passato poi quel termine in cui quella prima ricchezza non potrebbe più essere un incentivo al lavoro, bensì un incentivo al non lavoro, da quel momento cesserebbe la disponibilità. Cioè, dopo vent'anni, quando il figlio ha potuto farsi una condizione sociale, educarsi, lavorare e quindi costruire a sua volta un nuovo capitale, ed essere capace di risparmio, deve cessare il funzionamento del vecchio capitale lasciategli dal padre ed

egli non deve avere altro diritto che sul capitale prodotto dal suo proprio lavoro.

Si sono fatte obiezioni pratiche; si è detto che è impossibile seguire per venti anni il patrimonio e seguirle nelle sue confusioni con altri beni, nei suoi passaggi di compra e vendita, di scambi di possesso e di donazioni, eccetera.

Noi riconosciamo le difficoltà del sistema, riconosciamo perfettamente le obiezioni che si sono fatte contro questo sistema, che va sotto il nome di Eugenio Rignano.

Ma noi consideriamo i beni lasciati dai cittadini non come beni che debbano essere sottratti alla circolazione e formare quasi una specie di manomorta, bensì nel loro valore venale. (*Interruzioni*).

Per esempio, il padre lascia al figlio un patrimonio di centomila lire. Il figlio alla sua morte lascia un patrimonio di duecentomila lire complessive. Che cosa succede? Le prime centomila lire in quanto erano ereditate e non sono prodotte dal suo lavoro, ma sono un prodotto di un lavoro degli altri, vengono avocate e divengono patrimonio collettivo; le seconde centomila lire, che sono prodotte dal suo lavoro, rimangono invece disponibili.

Se invece il figlio eredita centomila lire, ma non produce altre centomila lire e lascia solo quelle ereditate, poichè egli non ha creato nulla del suo lavoro, non avrà la disponibilità di alcuna somma, perchè non vi è stato alcun prodotto della sua attività. (*Interruzioni*).

Voci. È un sistema da applicarsi con effetto retroattivo! (*Rumori — Interruzioni del deputato Perrone*).

L'onorevole Perrone ha fatto un'acuta obiezione che ha un fondamento di giustizia. Egli dice, in sostanza, che il primo patrimonio di centomila lire potrebbe l'erede averlo perduto. Aggiungerò io, completando: potrebbe averlo consumato, potrebbe esserselo mangiato. Nessuno può andare a fare codesta ricerca; ma ecco appunto sussistere la presunzione che l'erede abbia la capacità di mantenere, con la diligenza del buon padre di famiglia, il capitale ereditato. Se non ha saputo accrescerlo, tutto va a favore dello Stato; se lo ha aumentato il di più rientra nella sua disponibilità. (*Interruzioni*).

Altra obiezione è che con le vostre tabelle si raggiunge in sostanza lo stesso fine a cui noi socialisti vogliamo arrivare. Faccio osservare all'onorevole Camera in primo luogo che quando ad una eredità intera si applica una percentuale di tassa, a quell'o

che resta non si potrà applicare che una percentuale proporzionale e quindi non si arriverà mai all'assorbimento.

In secondo luogo osservo che nella linea ascendente e discendente, le quote sono minime e all'assorbimento reale non si arriverebbe mai neppure dopo molti trapassi.

Noto, per ultimo, che il primo proponente di questo emendamento è stato l'onorevole Turati nel suo discorso. Ora avviene spessissimo che gli avversari ci dicono: vedete Turati? quello è uomo? Ma voi siete una masnada! Voi fate delle proposte che non stanno nè in cielo, nè in terra. Volete l'espropriazione completa, la crisi di regime, il diavolo a quattro!

Ora ecco qua che tutta la masnada vien dietro all'onorevole Turati. Viene un emendamento presentato da fior di riformisti e questi vi dicono: vediamo un po' se è vero che citate Turati per convincerci o soltanto per dividerci.

Citate Turati perchè volete seguirlo, per dimostrare che potremmo collaborare con voi su certi principi? E allora votate con noi! Se invece lo fate soltanto per stimolare le nostre divisioni, allora voterete contro. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori su altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Insieme con parecchi deputati del gruppo riformista e con i colleghi del gruppo di rinnovamento avevo votato a favore del secondo emendamento Matteotti, quello che limita l'eredità al quarto grado, perchè ritenevo e ritengo che con la sua semplice dizione non turbasse tutto l'istituto dell'eredità e potesse tranquillamente far parte della nuova legislazione.

Dichiaro invece che non posso votare, così com'è redatto, il terzo emendamento pure essendo favorevole, e non da oggi, allo spirito informatore di questo articolo, in quanto che trovo che la sua dizione è in contraddizione con quello stesso ordine del giorno che da parte socialista venne proposto e che altri membri non socialisti della Giunta del bilancio votarono, ordine del giorno che non venne approvato per un voto e suonava così:

« La Giunta afferma l'utilità e l'urgenza  
« che il regime fiscale delle successioni sia  
« riformato in modo da aumentare note-  
« volmente l'imposizione sulle quote del-  
« l'asse ereditario, che provengano non dal-  
« l'attività produttiva del *de cuius*, ma da  
« precedenti trapassi ereditari, in modo che

« le quote provenienti da precedenti tra-  
« passi ereditari siano completamente avo-  
« cate allo Stato o ad altri Enti pubblici  
« in un breve giro di successioni ».

Si ammetteva dunque non l'immediata avocazione ma la avocazione attraverso successivi trapassi. Perciò noi non possiamo votare un emendamento che è in contraddizione con questo ordine del giorno. Il contenuto dell'emendamento Turati ci piace, e bene ha fatto l'onorevole Matteotti a ricordare l'autore spirituale di questa proposta, che può avere profonda influenza nel nostro regime ereditario. Il professore Rignano, quantunque non giurista, ha imposto in Italia il problema sostenendo che si debba fare diverso trattamento a quella parte di eredità che è frutto della attività personale del *de cuius* in confronto a quella che rappresenta il prodotto di lontani e non sudati trapassi. Nel principio noi aderiamo, ma è evidente che un così complesso istituto per il quale il Rignano ha predisposto 28 paragrafi non può essere deliberato in uno scorcio di seduta, riassunto in questo monco e insufficiente emendamento. Perciò dichiaro di votare contro, augurando che il Governo o voi stessi colleghi socialisti proponiate una radicale riforma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bondi.

BONDI. L'emendamento Matteotti tocca un punto da me accennato ieri.

Le questioni svolte dall'onorevole Gasparotto meritano tutta l'attenzione della Camera, ed io non esito a dire che sono fondamentalmente favorevole al concetto animatore dell'emendamento. Ma credo che l'onorevole Gasparotto abbia toccato il problema nel suo vero senso.

La questione è di tale gravità, di tale importanza e merita tanta cura e tanta ponderazione da parte del Governo, per il regolamento che da questa nuova forma di diritto tributario può derivare, che il Governo stesso occorre se ne renda conto e presenti alla Camera un progetto. Io credo, anzi, che qualora ciò il Governo non faccia, la Camera stessa può farsi iniziatrix di un tal progetto e se da parte socialista o da parte del gruppo che rappresenta l'onorevole Gasparotto, verrà una iniziativa di questo genere, io sarò ben lieto ed onorato di unire ad essa il mio nome.

L'onorevole Gasparotto ha toccato alcuni punti del problema. Ve ne sono però alcuni altri che posso obiettare all'onorevole Matteotti.

L'onorevole Matteotti nel suo emenda-

mento è un pochino troppo semplicista, a mio avviso. Le sue idee e i suoi concetti politici possono essere giusti, ma è evidente che le osservazioni fatte dall'onorevole Perrone e da altri circa la gestione del patrimonio avito venuto all'erede, sono ben gravi ed importanti.

Si potrebbe obiettare (io non lo faccio ma lo accenno unicamente per richiamare l'attenzione della Camera sulla delicatezza del prolema) si potrebbe obiettare che la avocazione allo Stato della eredità totale sia misura troppo grave e che l'avocazione potrebbe influire sul 75 per cento soltanto in modo da esservi una certa perequazione sulle oscillazioni dei patrimoni aviti, che senza colpa dell'amministrato, o dell'amministratore piuttosto, possono oscillare nel loro valore.

Si potrebbe anche, a mo' di esempio, osservare che per rendere l'avocazione più graduale, si può procedere ad un insapimento del 50 per cento o del 60 o del 75 che sia, della tassa di successione così come la tabella lo predispone per quella parte derivata di patrimonio avito, non conseguita dall'individuo stesso.

Si tratta di una serie di emendamenti che, permetterà l'onorevole Matteotti, con un più calmo esame del problema indubbiamente si potranno esaminare, toccare e risolvere. Io non vorrei vi fosse un concetto di scetticismo: di non poter toccare cioè questo grave problema che in altre nazioni è stato portato già agli onori del Parlamento e che merita ogni esame della Camera, perchè veramente è animato da un senso di grande modernità. Ritengo quindi che una raccomandazione in questo senso al Governo, troverà in lui eco per l'esame e lo studio del problema e, se ciò il Governo non farà, potrà farsene iniziatrice la Camera. È indiscutibilmente uno stimolo grande al lavoro, è una grande molla per una nuova produttività che noi vogliamo tutti in Italia: il concetto che le fortune si creano col proprio lavoro, colla intensità della propria feconda opera, non per diritti di discendenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Le stesse ragioni che non ci hanno permesso di accettare l'articolo aggiuntivo 1-a non ci consentono di accettare quest'articolo 1-c. Identico è il pensiero informatore delle due proposte. Anche con questa norma, che sottrae alla disponibilità e alla successione legittima del

defunto i beni che a lui o ai suoi tante cause siano pervenuti da oltre venti anni per eredità, donazione o dote, si viene a colpire, per vie oblique, in una legge fiscale, attraverso il diritto successorio, il concetto fondamentale della proprietà, destinata alle progressive fortune della famiglia, con il successivo esercizio delle attività economiche dei chiamati alla successione. Anche con questa norma si tende a concretare, per altra via, a mano a mano, la socializzazione dei beni, che, mentre non avrebbe l'universale consenso della coscienza giuridica contemporanea, minaccerebbe di inaridire le fortune del paese, paralizzando gli stimoli propulsori delle attività economiche dei singoli.

Se per tali ragioni, attinenti all'essenza della norma, l'emendamento aggiuntivo dev'essere respinto, posso dispensarmi da ogni discussione sulle difficoltà tecniche gravissime, di cui lo stesso onorevole Matteotti si è reso conto, che si oppongono a una discriminazione del patrimonio avito o ricevuto per donazione dal patrimonio di personale formazione. E posso anche dispensarmi dal rilevare come non risponda ad alcun criterio logico nè la fissazione del termine di venti anni oltre il quale si dovrebbe fare la discriminazione integrale dei due patrimoni, nè parimenti il frazionamento delle quote da sottrarsi per il caso che quel termine non fosse ancora decorso.

Ma a prescindere dalle gravi ragioni sostanziali che ho accennate, che per noi sono prevalenti, oggi l'emendamento aggiuntivo non potrebbe mai essere accolto per la sua difettosa formulazione tecnica, sulla quale si è soffermato l'onorevole Gasparotto.

Non è infatti possibile compendiare in uno scheletrico articolo una riforma tanto sostanziale del nostro sistema successorio qual'è quella proposta, che attinge agli schemi dell'audace opera del Rignano.

Lo stesso onorevole Turati, nel suo mirabile discorso sulle comunicazioni del Governo, quando trattò di queste modificazioni al diritto successorio, non rivelò, almeno così mi parve, molta chiarezza d'intenti.

In ogni caso dunque, se mai, il gruppo socialista dovrebbe ulteriormente elaborare le sue proposte in materia, per formarne oggetto di apposito disegno di legge, sul quale la Camera potrebbe pronunciarsi con dovuta ponderazione. Da parte del Governo però non potranno mai essere accolte proposte sovvertitrici dell'attuale si-

stema giuridico e generatrici d'incalcolabili conseguenze economiche e sociali. (*Approvazioni*).

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Debbo a nome della Commissione dichiarare all'onorevole Matteotti che nemmeno questo terzo emendamento può essere accettato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Matteotti ha detto che la ragione addotta, cioè la discriminante che darebbe in due o tre successioni un equivalente dell'avocazione proposta, dimostrava la impossibilità della riduzione al completo assorbimento.

No, onorevole Matteotti; invece stabilendo l'assorbimento si arriverebbe alla conclusione della mancanza della sovraimposizione dei gradi successivi, quindi la legge di inasprimento non avrebbe nessunissima base.

In quanto al concetto adombrato nel terzo emendamento, esso è sempre il medesimo. L'onorevole Matteotti ha cercato le vie traverse: egli coi suoi emendamenti vuole riprodurre una semplice situazione, che diventa una situazione molto rigida nel terzo emendamento, cioè prende i venti anni i quali debbono rappresentare una dimostrazione di inerzia.

Ora se la Giunta del bilancio ha dichiarato che non si può fare la discriminazione dell'attività del *de cuius* dall'attività dei suoi antenati, tanto meno la si può fare attraverso una forma empirica di venti anni o dei ventesimi di anno.

Questo è un concetto il quale spezzerebbe il concetto sostanziale socialista, in quanto l'onorevole Turati, che noi citiamo, ha detto che l'attività individuale, se non ricordo male, deve essere l'espressione del premio al lavoro di fronte alla produzione ed alla ricchezza.

A quel giudizio si può sottoscrivere. Oggi stiamo discutendo una legge fiscale, che deve produrre all'erario un beneficio, e non possiamo organizzare la demolizione completa di un sistema che ha con sé parecchi secoli di produzione e di prosperità. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti mantiene il suo emendamento?

MATTEOTTI. Lo mantengo avvertendo che esso è una semplificazione tecnica, e rende possibile quel che altrimenti nel progetto Rignano è facilmente obiettabile, poi-

chè la questione dei trapassi senza la considerazione del tempo avrebbe sollevato ben altre obiezioni. Ho cercato quindi una semplificazione tecnica, ma il concetto fondamentale è sempre il medesimo.

BONDI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONDI. Voterò contro l'emendamento Matteotti (*Rumori all'estrema sinistra*), soltanto per le ragioni testè dette, cioè non contro il principio ma contro la forma. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 1-c proposto dall'onorevole Matteotti, di cui do nuovamente lettura:

« Alla disponibilità e alla successione legittima del defunto è sottratto il valore dei beni che a lui stesso pervennero per eredità, donazione o dote, allorchè siano trascorsi venti anni da quando il defunto o i *de cuius* del defunto li ricevettero in eredità, donazione o dote.

« Se dalla originaria eredità, donazione o dote siano trascorsi meno di venti anni, la quota sottratta alla disponibilità e alla successione legittima, è di tanti ventesimi quanti sono gli anni trascorsi.

« La quota non disponibile va a favore dello Stato, provincie e comuni ».

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 1° del disegno di legge:

« Alla tariffa delle tasse di registro parte III (tasse sulle donazioni, sulle successioni e sui passaggi di usufrutto per la presa di possesso dei benefici e delle cappellanie), annessa all'allegato A al Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2163, è sostituita la tariffa annessa alla presente legge ».

« La nuova tariffa è applicabile a tutti i trasferimenti a titolo gratuito, per causa di morte o per atto tra vivi, ed ai passaggi di usufrutto che avvengono dal giorno della pubblicazione della presente legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questo articolo.

(*È approvato*).

Passiamo alla tabella. Avverto che quegli articoli della tabella, sui quali non vi sono emendamenti, o nessuno chiede di parlare, si intenderanno approvati con la semplice lettura.





## Tariffa delle tasse sulle donazioni, sulle successioni e sui Passaggi di

Articoli della tariffa	GRADO DI PARENTELA FRA GLI AUTORI DELLE SUCCESSIONI E DONAZIONI E GLI EREDI, LEGATARI E DONATARI	PER CIASCUNA QUOTA				
		Classe I da L. 1 a L. 1,000	Classe II da L. 1 a L. 5,000	Classe III da L. 1 a L. 10,000	Classe IV da L. 1 a L. 25,000	Classe V da L. 1 a L. 50,000
		TASSA PROPORZIONALE				
1	Fra ascendenti e discendenti in linea retta in 1° grado . . . . .	1. —	1. 50	2. —	2. 50	3. —
2	Fra ascendenti e discendenti in linea retta oltre il 1° grado . . . . .	1. —	1. 50	2. —	3. —	4. —
3	Fra coniugi . . . . .	4. —	4. 50	5. —	6. —	8. —
4	Tra fratelli e sorelle . . . . .	7. —	8. —	9. —	10. —	12. —
5	Fra zii e nipoti . . . . .	9. —	10. —	11. —	12. —	16. —
6	Fra prozii e pronipoti e cugini germani . . . . .	11. —	12. —	13. —	14. —	24. —
7	Fra altri parenti oltre il quarto grado, affini e fra estranei . . . . .	18. —	19. —	20. —	22. —	35. —
8	Trasferimenti aventi scopi di beneficenza ed istruzione a favore delle provincie, dei comuni e degli istituti indicati nell'articolo 4 del regio decreto 27 settembre 1914, n. 1042. . . . .	Tassa proporzionale costante del 5 per cento				
9	Trasferimenti a favore di provincie, di comuni e di altri corpi morali, diversi da quelli indicati nel precedente articolo 9, per scopi di pubblica utilità, che non siano di beneficenza o di istruzione . . . . .	Tassa proporzionale costante del 10 per cento.				
10	Legati per scopi alimentari non superiori a lire 1,200 all'anno a favore di domestici dell'autore della successione, non parenti di lui entro il quarto grado . . . . .	Tassa proporzionale costante del 3 per cento.				
11	Passaggi di usufrutto per le prese di possesso dei benefici e delle cappellanie. . . . .	Tassa proporzionale costante del 3 per cento.				

## A V V E R E

I. — Per le quote ereditarie non superiori a lire 1,000 devolute in linea retta o fra coniugi non è dovuta alcuna tassa.

II. — Per le quote immediatamente superiori alla cifra che segna il limite della classe precedente, la maggiore tassa dovuta per effetto dell'aliquota loro propria, in confronto della aliquota della anzidetta classe precedente, non può assorbire più della metà della somma per cui le quote superano l'accennato limite.

Se l'aliquota della classe nella quale ricadono le quote imponibili è superiore al 50 per cento, in tal caso la maggiore tassa non può assorbire più dei tre quarti della detta somma.

di usufrutto per la presa di possesso dei Benefici e delle Cappellanie.

A DIVIDUALE EREDITARIA O DI LEGATO O DI DONAZIONE

	Classe VI da L. 1 L. 100,000	Classe VII da L. 1 a L. 250,000	Classe VIII da L. 1 a L. 500,000	Classe IX da L. 1 a L. 1,000,000	Classe X da L. 1 a L. 2,000,000	Classe XI da L. 1 a L. 5,000,000	Classe XII da L. 1 a L. 10,000,000	Classe XIII da L. 1 a L. 20,000,000	Classe XIV da L. 1 a oltre L. 20,000,000
--	------------------------------------	---------------------------------------	--	--	---------------------------------------	--	--	---	---

LE PER OGNI CENTO LIRE

—	4. —	6. —	9. —	14. —	16. —	18. —	21. —	24. —	27. —
—	5. —	7. —	10. —	15. —	18. —	21. —	24. —	27. —	30. —
—	10. —	13. —	16. —	22. —	24. —	27. —	30. —	33. —	36. —
—	15. —	18. —	21. —	27. —	30. —	33. —	36. —	39. —	42. —
—	18. —	21. —	24. —	30. —	34. —	38. —	42. —	45. —	48. —
—	27. —	30. —	33. —	40. —	44. —	48. —	52. —	56. —	60. —
5. —	40. —	46. —	52. —	59. —	62. —	65. —	68. —	72. —	75. —

#### V E R B E N Z E

alcuna III. — L'applicazione dell'articolo 8 della presente tariffa in confronto di istituti stranieri, che abbiano sede o sede principale nello Stato, è subordinata all'esistenza di apposita convenzione con pattuizione di reciprocità con lo Stato, al quale l'istituto straniero appartiene.

IV. — L'applicazione delle disposizioni dell'articolo 5 del regio decreto 27 settembre 1914, n. 1042, è riservata ai istituti nazionali, ma può aver luogo anche a favore di istituti stranieri per collezioni esistenti in Italia e destinate ad essere conservate in Italia, quando esista apposito patto convenzionale con lo Stato straniero.

Sul numero 3 della tabella ha presentato un emendamento l'onorevole Bondi. Secondo questo emendamento alla graduatoria che comincia da 4 e finisce a 36 si dovrebbe sostituire la graduatoria che comincia da 2 e finisce a 24, quando si tratti di vedove.

L'onorevole Bondi, più che un emendamento al numero 3 della tabella, propone di aggiungere un altro numero per le vedove, cominciando da due e terminando a 24, quindi non si tratterebbe di una sostituzione al numero 3, ma di una aggiunta al numero 3. Stando così le cose il numero 3 della tabella resta inalterato.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Se l'emendamento potesse essere ridotto alle prime tre o quattro categorie voteremmo in favore. Non vediamo le necessità della riduzione per i patrimoni molto alti.

BONDI. Accetto la correzione dell'onorevole Modigliani.

PRESIDENTE. La Commissione accetta questo emendamento?

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. La Giunta non può essere favorevole all'emendamento perchè si sovvertirebbe tutta la tariffa dal punto di vista tecnico. E poi le vedove non sono fra i coniugi? Ho voluto, nell'interesse della maggioranza della Giunta, che rappresento, accertarmi di queste difficoltà tecniche.

Non vi è nessuna ragione per adottare una diversità di trattamento tra i coniugi; la Giunta perciò non accetta l'emendamento Bondi, anche perchè non può dimenticarsi che nelle successioni tra i coniugi, uno è sempre vedovo! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Governo accetta quest'emendamento?

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Dichiaro che il Governo condivide il pensiero manifestato dalla Giunta del bilancio, e non può accettare l'emendamento per le difficoltà tecniche che importerebbe, soprattutto perchè finora non si è mai nella nostra legislazione fiscale successoria fatta distinzione fra la posizione del marito e quella della moglie, quando uno dei due coniugi succede all'altro.

Il Governo non crede che si debba fare alcuna distinzione, perciò non accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Dunque l'emendamento Bondi, con la modificazione proposta dal-

l'onorevole Modigliani e accettata dall'onorevole Bondi, viene a essere formulato nel senso che per le vedove, per le prime quattro classi, la tassa proporzionale sarebbe ridotta a lire 2, 2.25, 2.50, 3; per tutte le altre classi fino a oltre 20 milioni la tassa sarebbe come al n. 3 della tabella.

Metto a partito questo emendamento.

(*Non è approvato*).

Sul n. 7 della tabella vi sono due emendamenti. Uno degli onorevoli Matteotti, Casalini, Majolo, Riboldi e Lollini, così concepito:

« Il n. 7 della tariffa è soppresso. L'articolo 8 è così intitolato:

« Fra altri parenti oltre il quarto grado affini e fra estranei ».

L'altro emendamento è quello degli onorevoli Carnazza, Ruini, Sanna-Randaccio e Faranda:

*Sopprimere il n. 7: Fra altri parenti oltre il quarto grado e fino al 6° grado; e modificare la dizione del n. 8 così: Fra altri parenti, affini, ed estranei.*

Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Carnazza, mantiene il suo emendamento?

CARNAZZA. Credo che sia questo il momento per il Governo di applicare le dichiarazioni fatte in riguardo all'ordine del giorno dell'onorevole Brezzi.

PRESIDENTE. Onorevole Carnazza, l'onorevole Brezzi aveva presentato un ordine del giorno, che è decaduto.

Debbo poi rilevare che l'emendamento presentato da lei è identico a quello dell'onorevole Matteotti e si potrebbero riunire.

CARNAZZA. Perfettamente, ed io mi associo all'onorevole Matteotti nel mantenerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ripeto le dichiarazioni che ebbi occasione di fare ieri, che cioè, benchè la Giunta generale del bilancio si accosti col suo parere agli emendamenti testè letti, il Governo intende, quando si tratta di successione nella quale il *de cuius* ha voluto rammentare quei vincoli familiari che noi intendiamo che allo stato delle cose siano

rispettati, che la successione debba essere mantenuta fino al quinto ed al sesto grado. Quando invece si tratta di successione *ab intestato* in cui il vincolo familiare non è stato riconosciuto ed invocato, il Governo non si oppone a che nelle successioni tra parenti oltre il quarto grado siano applicate le stesse tariffe che si applicano per le successioni fra estranei.

CARNAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA. Credo necessario di riprendere la parola perchè non ho inteso bene la distinzione che l'onorevole sottosegretario di Stato vuole fare tra successione testamentaria e successione *ab intestato*.

La successione oltre il quarto e il quinto grado in tanto può essere considerata, in quanto è considerata come successione legittima. E quello che noi vogliamo ottenere con questo emendamento è esclusivamente la parificazione, ai fini della tassa di successione, dei parenti oltre il quarto grado agli estranei.

Ora, che questo avvenga per virtù di legge o per virtù di testamento, è perfettamente indifferente. Noi facciamo solamente questione di tassa. Insistiamo quindi nel nostro emendamento.

MATTEOTTI. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Carnazza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Non ho che da riferirmi a quanto ho detto nella mia relazione: «Ciò che avrebbe incontrato, di sicuro, minore difficoltà, e che, tecnicamente, risponderebbe ad una semplificazione di congegno, per abolizione di categorie, sarebbe la proposta di considerare ai fini della tassa di successione, come estranei, i parenti del quinto e sesto grado. E guadagnerebbe la legge in semplicità e gettito».

Accettiamo quindi l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento degli onorevoli Matteotti e Carnazza per la soppressione del n. 7 della tariffa.

(È approvato).

In seguito all'approvazione di questo emendamento, il n. 8 della tariffa deve essere così modificato: «fra altri parenti oltre il quarto grado, affini o tra estranei».

Al numero 9 è stato presentato un emendamento dall'onorevole Bondi, il quale chiede che la tassa proporzionale costante

del 10 per cento sia sostituita dall'altra del 5 per cento.

Onorevole Bondi, lo mantiene?

BONDI. Se il Governo ritiene di mantenere la misura del 10 per cento, io ritiro il mio emendamento.

MATTEOTTI. Onorevole Presidente, facciamo nostro l'emendamento Bondi.

PRESIDENTE. È nel suo diritto, onorevole Matteotti.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Dichiaro di non accettare l'emendamento, perchè evidentemente dovrebbe farsi una distinzione tra lasciti che sieno fatti a favore di comuni e provincie a scopo di istruzione e beneficenza, e quelli fatti per scopo sportivo, supponiamo, per scopi insomma che non sieno di istruzione e beneficenza. Pare a noi che per questa seconda categoria sia giusto che si paghi una tassa proporzionale maggiore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. La Giunta del bilancio non può accettare la modificazione, perchè essa già discusse l'argomento, ed arrivò alla conclusione che per quanto poteva riguardare gli enti locali, a proposito delle facilitazioni a loro riguardo, era argomento che poteva discutersi allorchè tutta la finanza degli enti locali sarà discussa e riformata, mentre ora bisognava soltanto stabilire la differenza fra due generi di lasciti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto allora a partito l'emendamento dell'onorevole Bondi fatto suo dall'onorevole Matteotti, il quale non è accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione, che cioè al n. 9 la tassa proporzionale costante del 10 per cento sia ridotta al 5 per cento.

(Non è approvato).

Al numero 10 sono stati presentati due emendamenti dall'onorevole Rocco: col primo si propone che la disposizione riguardante i domestici sia estesa agli infermieri, col secondo si propone che alla tassa proporzionale costante del 3 per cento si sostituisca quella prevista per la successione tra fratelli.

Onorevole Rocco, mantiene questi emendamenti?

ROCCO. Li mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per le finanze li accetta?

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Prego l'onorevole Rocco di non insistere nel suo primo emendamento per l'aggiunta delle parole « e infermieri », perchè è un termine generico (può farsi un servizio da infermiere anche per pochi giorni), che potrebbe dar modo al testatore di eludere la tassa di successione mediante legati.

Quanto all'altra proposta, di sostituire alla tassa proporzionale costante del 3 per cento quella tra fratelli, in massima il Governo non ha difficoltà ad accettarla perchè si rende conto del senso di ingiustizia che può destare il trattare un fratello peggio di un servo che abbia prestato servizio per pochi giorni. E però prego la Camera e la Giunta del bilancio in persona del suo presidente e relatore, di volere esaminare se non convenga modificare questa parte nel senso non di parlare di legato di somme, ma di legato alimentare; se si comprende la beneficenza fatta da chi abbia ricevuto servizi, e voglia ricordare, morendo qualche persona, essa per lo più si traduce in una forma di pensione alimentare; con tale espressione si impedisce che si possa eludere con legati fittizi la tassa di successione, perchè se taluno avesse intenzione di lasciare dei legati fittizi a quattro o cinque domestici in modo che poi andassero a favore di altre persone, ciò potrebbe avvenire quando si parlasse di legati in genere; mentre se vien lasciata alle persone di servizio una pensione alimentare la cui entità corrisponda anche ad un interesse maggiore di quello che porterebbe il capitale, forse le ragioni di umanità sarebbero egualmente rispettate e le ragioni del fisco meglio assicurate.

Propongo quindi, a nome del Governo, che si sostituisca questa formula: « Pensione alimentare non superiore a lire 1,200 annue a favore ecc. ». È una pensione la cui entità supera il valore capitale.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, dato il voto della Camera sui due articoli 7 ed 8 della tariffa, credo che debba essere modificato il numero 11, là dove dice « non parenti di lui entro il sesto grado » in « non parenti di lui oltre il quarto grado ».

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Precisamente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la Giunta consente?

CAMERA, *relatore*. La Giunta generale del bilancio non ha nulla da osservare alla proposta del Governo, e l'accetta perchè la differenziazione nasce dallo stabilire la somma di 1,200 lire, cioè la pensione annua, di fronte a quello che è il capitale, che potrebbe dar luogo ad una distribuzione fittizia del patrimonio. E ciò esclude ogni frode.

PRESIDENTE. Onorevole Rocco, insiste nei suoi emendamenti?

ROCCO. Data la proposta del Governo, ritiro il mio secondo emendamento ed insisto sul primo.

CARNAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, rivolgo preghiera all'onorevole Rocco di ritirare anche il primo emendamento perchè non v'ha dubbio che nella espressione generica di domestici potrebbero essere compresi anche gli infermieri, mentre, viceversa, se si viene ad una votazione dopo che il Governo ha dichiarato di non accettare l'emendamento, mi pare che si venga a compromettere anche la tesi che l'onorevole Rocco vuol sostenere.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. È questione di interpretazione e, se mai, deciderà volta per volta l'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Rocco, insiste ancora?

ROCCO. Non insisto.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Mi permetto di fare osservare che, se può comprendersi il criterio che consente una facilitazione fiscale a favore dei lasciti ai domestici (per quanto una certa modernità di criteri potrebbe far dubitare che ormai la cosa sia più opportuna e dignitosa) a favore cioè di coloro che hanno data una prestazione di opera continuata di anni, mi sembra invece pericoloso, come indizio, di concedere la stessa facilitazione agli infermieri...

Voci. È ritirata!

MODIGLIANI. Allora non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'articolo 11 della tariffa, che resta definitivamente così modificato: « Legati per scopo alimentare non superiori alle lire 1,200 annue, a favore dei domestici dell'autore della successione, non parenti

LEGISLATURA XXV - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 28 LUGLIO 1920

di lui entro il quarto grado. Tassa proporzionale costante del 3 per cento ».

(È approvato).

N. 12 della tariffa: « Passaggi di usufrutto per le prese di possesso dei benefici e delle cappellanie. Tassa proporzionale costante del 3 per cento ».

A questo numero 12 l'onorevole Matteotti ha presentato un emendamento col quale chiede che la tassa proporzionale sia aumentata dal 3 al 5 per cento.

Lo mantiene?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Il Governo lo accetta?

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo insiste nella sua proposta per la stessa ragione per la quale fu imposto il tasso del 3 per cento al numero 11.

Si tratta anche qui di legati veramente alimentari e, del resto, si tratta in fondo di povere cose.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Anche la Giunta insiste perchè rimanga la tabella così come è, perchè a proposito della manomorta i socialisti nella Giunta fecero e ritirarono la proposta. (*Interruzioni*).

La questione della manomorta prospettata da alcuni colleghi alla Giunta generale del bilancio, e che avrebbe potuto dar luogo ad un esame grosso della questione, è stata ritirata; la questione della tassa su quello che costituisce l'insieme della manomorta, a proposito della nostra legislazione tanto meno può essere fatta in questo momento. Quindi la Giunta non ha nulla da mutare. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

L'onorevole Modigliani dovrebbe ricordare che il relatore parla a nome di una Giunta nella quale la proporzionale opera pienamente, e quindi non dovrebbe cercare una contraddizione là dove non esiste. (*Approvazioni — Commenti*).

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Senza confondere la nostra questione con la manomorta, siamo rimasti nei limiti della legge, onorevole Camera, e perciò speravo di avere favorevole il presidente della Giunta generale del bilancio.

In ogni caso, rispondo all'onorevole Bertone, non si tratta di pensioni alimentari ai domestici! Qui si tratta di presa di possesso dei benefici delle cappellanie; quindi

non c'è affatto bisogno di far vedere che si tratta di cose alimentari, si tratta semplicemente di aumentare la tassa!... (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Metto a partito, all'articolo 12 della tariffa, l'emendamento Matteotti, perchè la tassa, invece che del 3 per cento, sia del 5 per cento. Questo emendamento non è accettato nè dal Governo nè dalla Giunta generale del bilancio.

(*Dopo prova e controprova, l'emendamento Matteotti è respinto — Commenti vivaci — Rumori*).

Passiamo ora alle avvertenze alla tabella.

La 1<sup>a</sup> è: « Per le quote ereditarie non superiori a lire 1,000 devolute in linea retta o fra coniugi, non è dovuta alcuna tassa ».

La pongo a partito.

(È approvata).

« *Avvertenza II.* — Per le quote immediatamente superiori alla cifra che segna il limite della classe precedente, la maggiore tassa dovuta per effetto dell'aliquota loro propria, in confronto della aliquota della anzidetta classe precedente, non può assorbire più della metà della somma per cui le quote superano l'accennato limite.

« Se l'aliquota della classe nella quale ricadono le quote imponibili è superiore al 50 per cento, in tal caso la maggiore tassa non può assorbire più dei tre quarti della detta somma.

« Lo stesso temperamento si applica riguardo ai legati di cui all'articolo 11 della presente tariffa ».

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Mi pare che nell'ultimo capoverso di questa avvertenza si dica cosa che non ha più ragione di essere perchè l'articolo 11 ha una tassa proporzionale e costante. Approvando questo capoverso mi pare che approveremo un errore.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Effettivamente quest'ultimo capoverso non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Metto allora a partito la seconda avvertenza intendendosi come soppresso l'ultimo capoverso.

(È approvata).

« *Avvertenza III.* — L'applicazione dell'articolo 9 della presente tariffa in co

fronto di istituti stranieri, che abbiano sede o beni nello Stato, è subordinata all'esistenza di apposita convenzione con pattuizione di reciprocità con lo Stato, al quale l'istituto straniero appartiene ».

La pongo a partito.

(È approvata).

« *Avvertenza IV.* — L'applicazione delle disposizioni dell'articolo 5 del Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1042, è riservata ai soli istituti nazionali, ma può aver luogo anche a favore di istituti stranieri per collezioni esistenti in Italia e destinate ad essere conservate in Italia, quando esista apposito patto convenzionale con lo Stato straniero ».

La pongo a partito.

(È approvata).

PIEMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. A proposito della prima avvertenza, mi è parso che l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze abbia manifestato qualche difficoltà indicando la quota di lire 100 invece che di lire 1,000...

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Debbo a questo proposito ricordare che alla Giunta generale del bilancio fu fatta la proposta di portare le esenzioni della quota minima fino ai patrimoni di diecimila lire.

Però, esaminata la questione dal punto di vista del gettito, si convenne di non poter consentire a questa proposta, perchè in tal caso tutto il gettito maggiore del disegno sarebbe andato a beneficio di queste esenzioni, e si stabilì di arrivare soltanto alla quota di mille lire. Ecco perchè la prima dizione che nella relazione ministeriale portava « quote da uno a cento » fu elevata da « uno a mille ». (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. In realtà la Camera ha votato l'avvertenza in questo senso.

L'onorevole Matteotti, a nome anche degli onorevoli Donati, Frontini, Casalini, Grossi, Gallani e Lollini, ha presentato la seguente proposta aggiuntiva di avvertenza:

« Le aliquote delle prime sei classi sono diminuite di un terzo quando l'erede è minore di dodici anni o maggiore di sessanta o inabile al lavoro e appartiene a famiglia che non gode altrimenti di un reddito com-

pletivo di cinquantamila lire, o di seimila per familiare.

Tutte le aliquote sono aumentate di altri cinque centesimi nelle prime sei classi e di altri quindici centesimi nelle rimanenti, quando l'erede ha compiuti diciotto anni ma non ancora cinquanta ed è abile al lavoro ».

Egli ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Mi limiterò a brevispiegazioni, perchè spero che la Camera vorrà approvare la proposta.

Quando un erede è inabile al lavoro, o perchè minore di anni dodici o perchè maggiore di anni sessanta, oppure perchè inabile permanentemente al lavoro, deve aver diritto ad una detrazione dell'aliquota per poter provvedere ai suoi alimenti; invece quando si tratta di un individuo nel pieno delle sue forze, che quindi può provvedere benissimo a tutta la sua alimentazione ed ai bisogni della sua vita, è logico che si possa fare un aumento anzichè una detrazione.

Ho fatto una distinzione per le prime sei classi, quando si tratta di patrimoni inferiori alle 100 mila lire; quando invece il patrimonio è superiore alle 100 mila lire, anche se un individuo è inabile al lavoro, il fatto stesso che l'eredità è così alta rende inutile la detrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertone, sottosegretario di Stato per le finanze.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non si può accettare il principio di usare agevolazioni a coloro che sono minori di dodici anni oppure vecchi o comunque inabili al lavoro.

Egli fa poi la distinzione di chi ha più di 50 mila lire di reddito e che verrebbe agevolato...

MATTEOTTI. È la seconda volta che ho la disgrazia di non essere compreso. Se il minore è inabile, ma possiede già per conto proprio più di 50 mila lire, oppure 6 mila lire di reddito, allora, siccome per vivere non ha più bisogno di quella data eredità, non si farebbe anzi più la detrazione.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. E se ne possiede 49,900? Non è proprio il caso di diminuire la tassazione quando uno gode già di un cospicuo patrimonio. Faccio poi notare che è oltremodo difficile applicare questa eventuale riduzione della tassa agli eredi più o meno inabili al lavoro.



Sappiamo tutti che cosa può significare l'accertamento di questa inabilità, e l'onorevole Matteotti sa contro quali difficoltà lo Stato deve combattere allorchè deve indagare sulla salute e sulla robustezza di una persona; e noi siamo sicuri che moltissime persone abili al lavoro diventerebbero subito inabili per pagare una minore tassa.

Per queste ragioni il Governo non può accettare la proposta dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore...

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. La Commissione prega l'onorevole Matteotti di non insistere nel suo emendamento anche per un'altra considerazione e cioè che in una legge di indole fiscale l'aumento o la diminuzione anche di un centesimo può far giungere a conclusioni gravi dal punto di vista del gettito della tassa.

MERIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIZZI. Ho chiesto di parlare per notare anzitutto come la Camera abbia respinto questi ibridismi confusionari di innestare il futuro sistema socialista sul sistema attuale della proprietà. (*Approvazioni*). Questi ibridismi non sono fecondi, perchè recano evidenti incongruenze.

L'onorevole Matteotti esclude dal beneficio della riduzione della tassa i minorenni. Vuole egli dimostrare l'assurdo del suo emendamento che, fatto così di sorpresa, può portare a conseguenze illogiche?

Supponga che si tratti di una eredità a favore di un minore che può essere, per esempio, il figlio dell'onorevole Bondi, ricco di parecchi milioni. Ebbene, questo minore, che ha il genitore ricco, beneficerebbe di una diminuzione di tassa.

MATTEOTTI. Ma no; nel mio emendamento è contemplato il caso.

MERIZZI. Non devono essere introdotte modificazioni che con una infinita casistica possono dar luogo ad assurdi. La semplicità, in materia di tasse, è condizione essenziale; e del resto, creda l'onorevole Matteotti, che questi concetti socialistici in una legge fiscale non possono essere ammessi, perchè, ripeto, sono ibridi e infelici. (*Approvazioni — Commenti*).

CARNAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA. Mi sorprende che l'onorevole Merizzi sia così decisamente avverso al principio contenuto nell'emendamento dell'onorevole Matteotti, specialmente dopo che un altro deputato del suo partito ha

sostenuto, a proposito di questa legge, l'assoluta esenzione delle quote minime.

Ritengo che il principio debba essere accolto e mi pare che nel principio tutta la Camera sia, in sostanza, concorde. Trovo però che, nel modo con cui l'articolo è formulato, ci sia tale incertezza e tale possibilità di evasioni che giustificano le difficoltà opposte dalla Giunta e dal Governo nell'accettarlo, e ritengo che, invece di adottare un criterio di accertamento che è assai difficile o assolutamente impossibile, si possa ottenere lo stesso risultato con un criterio di approssimazione il quale afferma il principio e lo applica entro limiti più definiti.

Se l'onorevole Matteotti invece di andare a cercare tutte quelle circostanze della rendita familiare di sei mila lire a persona, del patrimonio di cinquanta mila lire, della inabilità al lavoro, eccetera, limitasse la sua richiesta di diminuzione invece che alle aliquote delle prime sei classi, alle aliquote delle prime tre classi, avrebbe una presunzione di un'assoluta deficienza tanto del patrimonio familiare quanto di quello ereditario, in modo che effettivamente tanto i minori quanto coloro che hanno più di sessanta anni, vengono a beneficiare di quella diminuzione. Se l'onorevole Matteotti modificasse in questo senso il suo emendamento, avrebbe l'affermazione del principio e nello stesso tempo eviterebbe quelle difficoltà che si sono trovate nell'accettarlo.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Non avrei nessuna difficoltà ad accettare l'emendamento al mio emendamento proposto dall'onorevole Carnazza. Ma vorrei far rilevare che le difficoltà supposte dall'onorevole Merizzi ed anche dall'onorevole Carnazza non esistono. Io mio riferisco a due condizioni di fatto: a quella dell'età che indubbiamente è di facile constatazione, e a quella della inabilità al lavoro. (*Interruzioni — Commenti*). Del resto moltissimi fatti della nostra vita sociale sono ormai basati sui certificati della inabilità al lavoro. Se dubitate di essi, non reggono più tanti nostri istituti. Si fa così per le pensioni, per gli infortuni, e via dicendo.

L'onorevole Merizzi, dicevo dunque, ha richiamato l'attenzione della Camera sul caso dell'erede che è già ricco, non per se stesso, ma perchè ha un padre vivente ricco; ma questo caso è già appunto contemplato nel mio emendamento, perchè mi riferisco al reddito familiare, cioè a quel

reddito che è colpito dall'imposta Meda, che verrà in funzione l'anno venturo. Quindi si contempla non solamente il reddito che ha già l'erede per sé, ma quello globale complessivo familiare. Quindi, onorevole Merizzi, non il mio emendamento è improvvisato, ma la sua lettura; ciò che del resto mi spiego... data l'ora. Vorrei che anche l'onorevole Carnazza si persuadesse della mancanza di solidità della sua obiezione. Quanto alla inabilità al lavoro, si tratta invece di difficoltà più apparenti che reali, che non dovrebbero condurre, con una votazione dimezzata, a togliere un principio utile e, del resto, molto semplice.

CAMERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERINI. Mi limito ad osservare all'onorevole Matteotti che la sua proposta si riduce a così tenue cosa, anche riferendosi alle prime sei classi, alla riduzione cioè di un terzo; che non vale proprio la pena di metterci nella condizione di dovere esaminare i casi di malattia, di infermità, ecc., per un beneficio che, se si va a fare un calcolo matematico, non rappresenta quasi nulla. Per uno che erediti 50 mila lire non è gran cosa pagare 100 lire in meno di tassa di successione; non vale quindi la pena di fare tutta questa discussione e di creare queste difficoltà.

MATTEOTTI. Vogliamo affermare il principio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Prego la Camera di considerare che siamo in materia di imposta e di una imposta, che è già per sé complicatissima. Se alle complicazioni che già contiene l'imposta sulle successioni aggiungiamo anche distinzioni di età (e non comprendo perchè chi ha dodici anni debba pagare meno di chi ne ha tredici, chi ne ha sessanta meno di chi ne ha cinquantanove) arruffiamo troppo la questione.

Quanto all'altra parte, alla inabilità, è assolutamente impossibile che il fisco possa ogni volta andare a vedere se gli eredi o una parte degli eredi sono o non sono in buono stato di salute. Ritengano pure gli onorevoli colleghi che gli eredi, in Italia, diventerebbero tutti degli inabili al lavoro. (ilarità).

Credo quindi necessario evitare tutto ciò che è complicazione, altrimenti è inutile che facciamo leggi destinate ad aumentare il prodotto del fisco, quando incidentalmente, per un punto assolutamente secondario, veniamo a togliere la base della tassazione.

Prego vivamente la Camera, di non entrare in questo ordine di idee.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti mantiene il suo emendamento?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E allora lo metto a partito.

(Non è approvato).

Un altro emendamento aggiuntivo è proposto dall'onorevole Cappellotto, insieme agli onorevoli Piva, Fantoni, Merlin, Corazzin, Schiavon, Guarienti, Zileri Dal Verme, Tono, Arrigoni, Cicogna, ed è il seguente:

« I crediti verso lo Stato per risarcimenti di danni di guerra sono esenti da ogni tassa di successione ».

L'onorevole Cappellotto ha facoltà di svolgerlo.

CAPPELLOTTO. La questione prospettata nel mio emendamento è molto grave ed aveva già richiamato l'attenzione degli interessati fin dal 6 aprile, nel Congresso dei danneggiati di guerra tenutosi a Treviso, era stato votato un ordine del giorno, che mi permetto di leggere, perchè è breve ed espone chiaramente la questione nei suoi termini precisi:

« Il Congresso dei danneggiati di guerra; constatata la grave falceia degli indennizzi dei danni di guerra operata dagli Uffici del registro con gli assurdi criteri di tassazione dei trasferimenti *mortis causa* e per atti tra vivi degli immobili danneggiati;

rileva l'iniquità di colpire colla tassa di successione l'intero indennizzo senza riguardo al momento di apertura della successione, mentre il diritto ad esso, assume determinata consistenza economica in parte col decreto luogotenenziale 27 marzo 1919 ed in parte coi successivi decreti del Ministero dei lavori pubblici per la variazione del coefficiente di aumento dei prezzi, per cause cioè molte volte posteriori alla successione;

rileva la grave condizione di inferiorità in cui vengono a trovarsi i proprietari degli immobili danneggiati in confronto di

quelli di immobili non danneggiati che il fisco valuta nei modi normali;

rileva anche la disparità di trattamento in confronto dei proprietari di immobili riparati dal Governo per i quali le spese fatte non figurano nei trasferimenti;

afferma la necessità, date le numerose successioni apertesi in conseguenza dei gravi disagi cui furono sottoposte le popolazioni dei paesi danneggiati dalla guerra, di favorire anziché colpire con eccessivo fiscalismo gli eredi di immobili danneggiati, che colla gravosità delle aliquote applicate sull'intero indennizzo, vengono posti molte volte nella impossibilità di ricostituire;

protesta contro i ricevitori del registro, che, con strano assurdo giuridico, considerano diritto immobiliare il credito per risarcimento danni e nei trasferimenti per atto tra vivi, lo colpiscono con l'aliquota del 6 per cento anziché con quella della cessione di crediti;

chiede pertanto che il Ministero delle finanze voglia disporre che, agli effetti delle tasse di registro, il valore degli immobili danneggiati dalla guerra venga accertato valutandoli nelle condizioni in cui si trovano al momento in cui avviene il passaggio di proprietà; il credito verso lo Stato per risarcimento danni venga esentato dall'imposta di successione, o per lo meno valutato ai prezzi ante-guerra, e nelle vendite venga colpito coll'aliquota della cessione di crediti ».

La questione è molto importante per il gran numero delle successioni che comprendono i patrimoni danneggiati dalla guerra. Ora se il Governo non si preoccupasse di questo devoluzione necessaria superiore alla normale, di patrimoni danneggiati, dalla guerra verrebbe a compiere una grave ingiustizia contro quelli che hanno maggior bisogno di aiuto da parte dello Stato.

Questo maggior numero di successioni deriva dal fatto che le popolazioni dei paesi danneggiati furono o profughe o invase o, peggio ancora, internate dal nemico durante l'invasione, e perciò esposte ad innarrabili sofferenze fisiche e morali che furono cause di una mortalità eccezionale.

Basta leggere le risultanze della Commissione d'inchiesta per gli atti contrari al diritto delle genti compiuti dal nemico nel nostro territorio, per rilevare come in molti nostri paesi più del decimo dell'intera popolazione sia scomparsa durante l'anno dell'invasione.

Orbene voi comprendete subito quanto

grandesia la proporzione di patrimoni danneggiati dalla guerra che si sono devoluti per successione e per i quali, posteriormente a queste aperture di successione, è sorto il diritto all'indennizzo del danno.

Prima non esisteva, poichè è risaputo che il danno prodotto da fatto di guerra era considerato come un danno di forza maggiore: a chi toccava, toccava. Soltanto dopo che lo Stato ha disciplinato la materia, ed ha emesso delle disposizioni con cui ha riconosciuto il diritto del risarcimento a carico dello Stato, e vi ha dato contenuto economico con un oggetto determinato, soltanto allora nel patrimonio di questi danneggiati è entrato come elemento valutabile il diritto al risarcimento. Dunque abbiamo già un motivo giuridico, per escludere dalla tassazione il diritto di credito verso lo Stato, poichè è sorto dopo l'apertura della successione.

Si può domandare; e per tutte le successioni aperte dopo che il Governo ha emanato i provvedimenti con cui ha riconosciuto il diritto al risarcimento?

Noi diciamo che anche per quelle successioni è grave ingiustizia colpire con la tassa di successione il credito verso lo Stato, perchè il fatto che questo credito figura nella devoluzione successoria dipende dal ritardo dello Stato nel risarcire il danno. Che se lo Stato avesse a suo tempo risarcito il danno, non vi sarebbe più il credito nel patrimonio devoluto per successione, e quindi non vi sarebbe più la tassabilità.

Per questi motivi, basati su argomenti di stretto diritto, sosteniamo che i crediti verso lo Stato per danni di guerra debbano essere esenti tassa di successione.

Ma vi ha anche una ragione pratica per esentare questi crediti. Essi possono essere crediti per danni ai mobili non soggetti a obbligo di reimpiego, crediti per danni a mobili e a immobili soggetti a obbligo di reimpiego. Ebbene, pei primi, tassare il credito significa tassare il danneggiato a una duplicazione di imposta.

Ad esempio, per le famiglie danneggiate che hanno perduto la loro mobilia domestica, quando questa dovesse figurare in una devoluzione successoria, che cosa avverrebbe? La mobilia non esiste più, perchè è stata distrutta o asportata dalle truppe operanti: cionostante è colpita da tassa nel suo ammontare presunto del 5 per cento del patrimonio netto; esiste in luogo della mobilia un credito verso lo Stato, che pure si colpisce con la tassa di successione.

Per quanto si riferisce ai crediti per indennizzo di danni a immobili, essi sono soggetti a reimpiego, figurano in un ammontare che è determinato da un valore eccezionale, il valore che, semestre per semestre, viene designato dal ministro dei lavori pubblici, in base alle oscillazioni dei prezzi.

Ora non vi è alcuna ragione perchè chi ha le case non danneggiate debba usufruire di una valutazione fiscale che ha per oggetto; non valori eccezionali, formati in breve periodo di tempo, ma valori medi di periodi di tempo abbastanza lunghi per rappresentare valori normali; chi invece ha la casa demolita, ha l'uscio e il malanno addosso, perchè ha l'obbligo di ricostruire la casa, in questi tempi eccezionali, in cui bisogna moltiplicare per 4 o 5 o 6 il valore del 1914, per arrivare ai prezzi di oggi; ne consegue che l'imposta di successione, già così grave nelle sue aliquote, per il danneggiato viene a subire questa moltiplicazione.

Ora, quando si pensi allo stato della nostra economia agraria, in cui abbiamo generalizzate delle comunioni familiari, che non comprendono soltanto una famiglia legale, ma aggregati di molte famiglie, poiché è abitudine diffusa nei nostri ceti contadini di tenere indiviso il patrimonio mobiliare e di intestare il patrimonio immobiliare, le case e le campagne, a tutta quanta la comunione colonica, si comprenderà quanto frequenti siano i casi di successione tra fratelli, tra zii o nipoti, o tra cugini, in cui si applicano aliquote assai gravose. Dunque noi abbiamo bisogno che il Governo non renda impossibile la ricostruzione delle nostre case.

Se il Governo con una mano ci concede il prezzo per ricostruire le case, e con l'altra ci toglie un quarto o un quinto di questo prezzo, viene a produrre due conseguenze dannose: la prima, che il danneggiato non può ricostruire la sua casa; la seconda è a danno dello stesso erario dello Stato, perchè se lo Stato lascia i mezzi necessari per costruire la casa troverà nelle successive eredità il modo di percepire la tassa di successione; se lo Stato toglie i mezzi per ricostruire le case, riscuoterà la tassa del credito del risarcimento, ma perderà i proventi delle successive devoluzioni nelle quali non si troverà la casa di cui fu resa impossibile la ricostruzione.

Fo viva raccomandazione al Governo perchè prenda in considerazione queste ragioni. Già l'Amministrazione finanziaria ha emanato una circolare agli uffici del regi-

stro nel senso che non si devono percepire tasse di successione sui crediti per danni di guerra, perchè sono sospesi i termini e si deve attendere la soluzione di questa questione. Non so perchè, dal momento che si fa una legge per regolare l'intera materia successoria, l'Amministrazione finanziaria non ne abbia profitto per dar norme chiare e per risolvere la questione che per noi è di vitale importanza.

MUSATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSATTI. Accettiamo il concetto esposto dall'onorevole Cappellotto a una condizione, che egli limiti la proposta di esenzione alle lire 25 mila della quota personale ereditaria.

CAPPELLOTTO. Accetto l'emendamento dell'onorevole Musatti nel senso che siano esentate le successioni limitatamente a 25 mila lire di quota ereditaria individuale.

PRESIDENTE. Il Governo accetta l'emendamento dell'onorevole Cappellotto modificato dall'onorevole Musatti?

BERTONE, *sottosegretario per le finanze*. Prego l'onorevole Cappellotto e l'onorevole Musatti di non insistere nel loro emendamento, non perchè il Governo voglia opporre una ripulsa, ma per una ragione pregiudiziale. La stessa disparità, almeno momentanea, di vedute, che vi è stata, dimostra che la materia merita di essere ponderatamente esaminata.

Ora debbo annunziare alla Camera che è in preparazione, e quasi ultimato, un disegno di legge per la sistemazione organica e giuridica anche agli effetti delle tasse di successione, dei crediti e dei risarcimenti per danni di guerra nelle provincie già invase, che ritengo di poter presentare quanto prima.

Desidererei quindi che gli onorevoli colleghi non compromettessero la questione dell'esonero della tassa di successione che è una piccola parte di quei più larghi provvedimenti che debbono entrare in questa sistemazione dei danni di guerra. Dichiaro poi che il Governo proponendo questa specie di sospensiva, non intende fare atto ostile alla proposta dei colleghi, aggiungo anzi ch'essa trova già una favorevole e larga accoglienza nel disegno di legge di ordine generale.

Prego quindi i colleghi proponenti di accontentarsi, allo stato di fatto, di questa mia dichiarazione e di prendere atto degli affidamenti che do, che le giuste ra-

gioni che i danneggiati del Veneto e delle altre provincie invase possono avanzare per la loro ricostituzione economica, saranno tenute in debito conto dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Cappellotto, mantiene il suo emendamento?

CAPPELLOTTO. Poichè frattanto i ricevitori del registro, nonostante la circolare del Ministero delle finanze, continuano a riscuotere le tasse successorie sui crediti per danni di guerra denunziati dagli eredi nullatenenti, preoccupandosi della eventualità di una futura loro insolvenza, mantengo l'emendamento e dirò brevemente le ragioni...

PRESIDENTE. Le ha già esposte, onorevole Cappellotto; non può ripeterle, la prego.

Pongo a partito l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Cappellotto, così formulato definitivamente:

« I crediti verso lo Stato per risarcimenti di danni di guerra sono esenti da ogni tassa di successione, limitatamente a lire 25,000 di quota ereditaria individuale ».

Il Governo e la Giunta del bilancio hanno dichiarato di non accettare questo emendamento.

(Non è approvato).

Ha chiesto di parlare, sulle avvertenze, l'onorevole Nasi. Ne ha facoltà.

NASI. Desidero chiedere al Governo due chiarimenti.

Un decreto legge di quest'anno stabilisce dal 1º gennaio un aumento del 5 per cento sulle tasse di bollo e di registro, anche per le successioni, a beneficio dei mutilati e degli invalidi.

Vi è anche un'addizionale stabilita in altro tempo, dall'onorevole Sonnino, a beneficio dell'erario.

Desidero sapere se questi aumenti, l'uno e l'altro, rimangano o vengano assorbiti dalle nuove tariffe.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, ministro del tesoro. Mi pare che si tratti di applicare un principio d'ordine generale. Siccome oggi si delibera una nuova tariffa, è evidente che essa deve considerarsi sostituita alle precedenti, e quindi anche alle relative addizionali.

NASI. Ringrazio e prendo atto.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'articolo 2.

« All'articolo 3 dell'allegato A al Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2163, dopo la

prima parte, si aggiunge il seguente capoverso:

« La tassa complementare non deve « mai superare la terza parte della differenza tra lire duecentomila ed il valore « netto del patrimonio personale dell'erede « o legatario ».

« La disposizione del presente articolo avrà effetto dal 26 novembre 1919 ».

Gli onorevoli Casalini, Matteotti, Frontini, Riboldi, Grossi, Vella e Lollini, hanno presentato il seguente emendamento sostitutivo dell'articolo 2.

« La somma determinante le diverse classi di aliquote imponibili, è data dalla quota patrimoniale ereditata addizionata al patrimonio già posseduto dall'erede o dalla sua famiglia.

« Questo si desume dagli accertamenti per la imposta patrimoniale dell'erede medesimo e dai suoi familiari, aumentati o rettificati secondo l'ultimo accertamento della imposta complementare sul reddito ».

Onorevole Matteotti, la invito a dichiarare, per l'onorevole Casalini assente, se mantiene o ritira quest'articolo sostitutivo.

MATTEOTTI. La sostanza dell'emendamento è questa. La legge quale è stata modificata recentemente anche nello scorso novembre 1919 stabilisce che, quando gli eredi collaterali abbiano già 200 mila lire, allora sia aggiunta una imposta complementare del 5 per cento.

Noi abbiamo salutato con piacere codesta modifica di legge, perchè sancisce un principio molto buono, cioè che quando l'erede possiede già per conto proprio un patrimonio, debba aumentarsi la tassa ordinaria. Ma ora noi vorremmo appunto, con questo nostro emendamento, condurre la cosa ad un limite di maggiore perfezione.

Mentre colla complementare del 5 per cento sulle 200 mila lire si ha una misura eguale per tutti i patrimoni, unica e indipendente per tutti i casi, noi vorremmo, invece, che l'aliquota di tassa ordinaria non fosse quella sul patrimonio ereditato, ma quella che corrisponderebbe alla somma dei due patrimoni: quello ereditato, e quello già posseduto dall'erede o dalla sua famiglia all'infuori della eredità.

Data una eredità di 100 mila lire, se la famiglia dell'erede possiede già altrimenti per conto proprio 200 mila lire, l'aliquota

da applicare non dovrebbe essere quella dei patrimoni di 100 mila lire, ma quella che si applica per i patrimoni di 300 mila. Naturalmente l'imposta colpisce solamente le 100 mila lire di eredità, ma colla aliquota più alta, quella che colpirebbe il patrimonio complessivo, maggiore di quello ereditato, sommandosi il patrimonio già posseduto.

Da che cosa si può desumere l'entità del patrimonio già posseduto? Lo dice il capoverso: « dall'accertamento della imposta patrimoniale, rettificata dagli accertamenti annuali della complementare ».

Perciò mi pare che il principio essendo quello stesso su cui poggia la tassa complementare, e anzi portandolo a perfezione, l'emendamento potrebbe ottenere il suffragio della Camera.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**BERTONE**, sottosegretario di Stato per le finanze. Probabilmente ripeterò ragioni che forse ho dette in occasione di precedenti emendamenti che avevano il medesimo spirito informatore, per concludere ancora che il Governo, sebbene possa condividere dal punto di vista sociale lo spirito che ha dettato questi emendamenti, non li può, per ragioni fiscali, accettare.

In fondo, questo emendamento vuole colpire non più il trapasso di proprietà per via della successione, ma in occasione del trapasso successorio, un'altra proprietà, che esiste in mano dell'erede.

Faccio presenti al collega Matteotti le difficoltà estreme di fare questa doppia valutazione del patrimonio del *de cuius* e di quello dell'erede, difficoltà le quali portano alla conseguenza certa che, per volere prendere molto, si rischia di prendere meno, non foss'altro che ritardando a prendere ciò che immediatamente può essere esatto. Ma soprattutto voglio far presente all'onorevole Matteotti la grave ingiustizia che contiene questo emendamento, se lo si riferisce esattamente alla tabella della aliquota proporzionale e progressiva, quale è stata approvata dalla Camera, e quale, specialmente, si volle proporzionale e progressiva da parte dell'onorevole Matteotti e dei suoi colleghi di gruppo. Infatti poichè nelle grandi eredità il passaggio da categoria a categoria avviene soltanto per grandi somme, mentre nelle piccole eredità il passaggio da categoria a categoria avviene per piccole somme, accadrebbe che l'erede di una

piccolissima eredità, il quale possiede per avventura un piccolo patrimonio proprio, si potrebbe trovare sbalzato, per questo fatto, in una categoria superiore, ove pagherebbe una aliquota grave; viceversa il proprietario, supponiamo, di un milione e 100,000 lire, il quale abbia una eredità di 800 mila lire, non viene ad essere gravato neppure di un centesimo di aliquota superiore, perchè nelle grandi eredità, come dicevo, il passaggio di eredità non avviene se non per grandi somme, quindi, o distruggere tutte le tabelle, tutte le categorie, oppure riconoscere che l'emendamento proposto dall'onorevole Matteotti andrebbe tutto ad aggravio delle piccole eredità e dei piccoli patrimoni e viceversa non andrebbe ad aggravio proporzionale e progressivo delle grandi proprietà. Per questi motivi: per la complicazione che porterebbe per le ingiustizie che ad esso inevitabilmente sarebbero annesse, per le difficoltà estreme di procedere alla esazione dei tributi fiscali, ciò che il fisco ha bisogno di fare energicamente e prontamente, il Governo prega l'onorevole Matteotti di non insistere nel suo emendamento, e comunque ritiene di non poterlo accettare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**CAMERA GIOVANNI**, relatore. Prego l'onorevole Matteotti di ricordare che all'inasprimento apportato dal ministro Meda il collega Casalini aveva proposto un maggiore inasprimento, con mutamento di categorie, e l'Amministrazione finanziaria fece sapere che il cambiamento della disposizione delle categorie avrebbe creato uno sconcerto gravissimo nella esecuzione della legge. Non si poterono quindi modificare le categorie. Ora, la Commissione, di fronte ad una modificazione che mantiene questa situazione di fatto, non può che confermare la deliberazione precedente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Matteotti, mantiene il suo articolo sostitutivo?

**MATTEOTTI.** Lo mantengo.

**PRESIDENTE.** Metto dunque a partito l'articolo sostitutivo dell'onorevole Casalini e colleghi, che non è accettato nè dal Governo nè dalla Giunta generale del bilancio.

(Non è approvato).

Pongo ora a partito l'articolo 2 del disegno di legge, del quale ho già dato lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3:

« Nelle trasmissioni per causa di morte il valore dei gioielli e dei denari dell'eredità è calcolata di ufficio in ragione del due per cento del valore totale degli altri beni immobili e mobili dell'eredità, lordo del passivo, quando non risulti da un inventario di tutela o di eredità beneficiata o se in atti o in dichiarazioni delle parti non sia indicato un valore superiore ».

A questo articolo 3 sono stati presentati due emendamenti: uno dell'onorevole Matteotti così concepito: « *alle parole*: due per cento, *sostituire*: cinque per cento »; l'altro dell'onorevole Rocco, insieme agli onorevoli Zileri Dal Verme, Farina Mattia, Lanzara, Preda, Bosco-Lucarelli, Merizzi, Guarienti, Fantoni, Grandi Achille: « *alle parole*: in ragione del 2 per cento del valore totale degli altri beni immobili e mobili dell'eredità, *sostituire le parole*: in base alla tabella progressiva che sarà formata dal Ministero delle finanze ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non può accettare questi emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento.

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E l'onorevole Rocco?

ROCCO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto allora a partito l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

(*Non è approvato*).

Metto a partito l'articolo 3 del disegno di legge, del quale ho dato lettura.

(*È approvato*).

L'onorevole Matteotti insieme agli onorevoli Basso, Donati Pio, Frontini, Casalini, Majolo, Roberto, Riboldi e Grossi propone un'articolo 4 aggiuntivo:

« I beni denunciati nell'eredità sono espropriabili dallo Stato, dalla provincia o dal comune entro un mese dalla comunicazione della denuncia, a un prezzo uguale a quello denunciato di un sesto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo dichiara di non accettare questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare per dichiarare se lo mantiene. (*Rumori*).

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, voi dovete riconoscere che, se gli emendamenti portano per caso il mio nome essi sono però gli emendamenti presentati da un gruppo di 156 deputati, i quali hanno il diritto di partecipare largamente alle discussioni. E mi meraviglio che voi, i quali domandate sempre a noi di non fare delle affermazioni generiche ma di entrare nelle discussioni vive di tutti gli articoli, facciate ora delle affermazioni rumorose... (*Rumori — Applausi all'estrema sinistra*).

Del resto, su quest'ultimo emendamento, egregi colleghi, noi ci fermiamo con particolare insistenza in confronto degli altri. Si tratta di questo. Nella massima parte dei casi, quali che siano le aliquote ereditarie postume, quali che siano le leggi della successione, avviene che la massima parte dei patrimoni sfugge. Sfugge una parte di ricchezza mobiliare per ragioni alle quali la nominatività dei titoli ha cercato di ovviare; sfugge una gran parte della ricchezza immobiliare in quanto gli accertamenti dei valori non sono fatti con quella rigosità con la quale dovrebbero essere fatti. Perciò noi veniamo a proporvi un mezzo per il quale quegli accertamenti vengano fatti con la maggiore esattezza. Noi sappiamo che se esaminiamo le denunce, o anche gli accertamenti degli agenti o delle Commissioni, le insufficienze sono sempre evidenti. Le sanzioni penali, per le denunce inferiori non valgono e non sono quasi mai applicate.

E allora noi proponiamo un mezzo automatico per la denuncia, e cioè quando un proprietario denuncia che il suo podere la sua casa, il complesso dei suoi beni patrimoniali vale 100 mila lire (mentre ne vale di più), allora lo Stato, le provincie, i comuni, sono autorizzati a domandarne l'esproprio per il medesimo valore che è stato denunciato con l'aumento di un sesto. (*Interruzione del deputato Carnazza*).

L'onorevole Carnazza suppone degli amministratori così fraudolenti nei comuni, che fingano un prezzo alto per procedere all'esproprio! Ma, egregio collega Carnazza, lei sa bene che vi è sempre un controllo superiore... (*Interruzioni — Commenti*).

Ed è in ogni caso proprio per questo che noi, egregi colleghi meridionali, domandiamo la rappresentanza proporzionale nelle elezioni amministrative, perchè vogliamo entrare nei vostri comuni!

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Ma perchè nei meridionali? Anche nei settentrionali!

MATTEOTTI. Non intendevo fare allusioni malevole. Siccome nel settentrione abbiamo già la maggioranza, ora noi vogliamo in minoranza entrare anche nei comuni del mezzogiorno.

Se vi fosse, dunque, un tentativo di frode di questo genere, esso verrebbe ben facilmente eliminato. Ma quello che va eliminato è il tentativo di frode da parte del privato denunciato.

Ora mi meraviglio molto che le opposizioni a questa nostra proposta possano venire dai banchi degli amici del Governo, quando noi non proponiamo altro che un rimedio per favorire gli accertamenti della verità, quell'accertamento della verità a cui sembrava che si richiamasse anche l'onorevole Giolitti quando, proponendo tutti questi disegni di legge, diceva che voleva degli accertamenti veri e propri, ed a cui forse si richiamava l'onorevole Meda, quando dichiarava di perseguire nei suoi progetti finanziari più gli accertamenti rigorosi che non gli aumenti delle aliquote.

Noi proponiamo in sostanza, di sovrapporre l'interesse collettivo a quello individuale; sicchè voi dovrete tutti votare con noi. Si vuole sancito il principio della espropriazione contro coloro che frodano, che si mettono contro l'interesse della collettività, per far passare abusivamente il proprio interesse individuale.

Per questo noi domandiamo l'espropriazione al prezzo della denuncia oltre un sesto che concediamo per lasciare al denunciante un qualche margine. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

MEDA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. L'onorevole Matteotti che è uno studioso, anzi uno studiosissimo di materie finanziarie non deve ignorare che la sua idea non è nuova.

La proposta di assoggettare all'espropriazione con un aumento o del sesto o di altra percentuale i beni che siano stati denunciati in un determinato valore, il quale possa presumersi non rispondente a realtà è stata fatta non soltanto per l'applicazione

della imposta successoria, ma anche per altre; così, ad esempio, per l'imposta sui fabbricati; ma è stata sempre facilmente confutata come quella che si presta ad una quantità di facili inconvenienti, come è stato accennato anche oggi da alcuni interruttori.

È in realtà un metodo empirico, mentre quello che dobbiamo proporci è di raggiungere per la via maestra l'accertamento giusto e reale.

Ora, in tema successorio, è errore il credere che l'Amministrazione finanziaria debba accettare come punto di partenza la denuncia di valore fatta dall'erede; no; l'Amministrazione ha il diritto di fare i propri aumenti, senza limite di misura, ed ha luogo di conseguenza una trattativa col contribuente, e in caso di disaccordo la legge prevede una procedura peritale. Il metodo della facoltà di espropriazione coll'aumento del sesto, produrrebbe all'erario assai meno di quello che non si ottenga colla regolare contestazione.

Se lei, onorevole Matteotti, invece di essere sul banco del deputato, a fare, molto bene, la parte del critico, dello stimolatore verso riforme audaci, sedesse al banco del Governo, lei sarebbe il primo a non accettare un sistema così poco vantaggioso, ed insisterebbe invece per il sistema vigente. Comunque il Governo prega la Camera di non voler accettare l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Avrei preferito che l'onorevole Meda mi avesse detto di essere contrario in quanto qui c'è il principio dell'espropriazione; e avrei allora riconosciuta perfettamente logica l'opposizione del Governo.

Mi permetta invece di considerare come non sufficiente l'altra obiezione, con la quale sostiene che si arriva ugualmente a un buon accertamento, con il controllo degli uffici, gli accertamenti degli agenti, i ricorsi alle commissioni, ecc.

Ma all'onorevole Meda, anzichè contrapporre degli argomenti, ricorderò il discorso fatto l'altro ieri da un ex-sottosegretario di Stato, l'onorevole Belotti, il quale disse appunto che nonostante tutti questi accertamenti e nonostante questa procedura, alla quale ella, onorevole Meda, non può credere, perchè sa quanto sfugge all'imposta di successione...



MEDA, *ministro del tesoro*. Ma si tratta di valori mobiliari!

MATTEOTTI. L'onorevole Belotti diceva appunto che quanto sfugge di valori mobiliari ha già il suo equivalente in quanto sfugge di valori immobiliari, perchè gli immobili sono sempre denunziati per una cifra inferiore ed accertati ad un prezzo inferiore.

MEDA, *ministro del tesoro*. Questa è una cosa inesatta!

MATTEOTTI. Ora noi vi proponiamo una disposizione ghigliottina che faccia divenire il contribuente onesto; se è disonesto, ci lasci lo zampino, e le sue ricchezze siano devolute a favore dei comuni e delle provincie.

PRESIDENTE. Dunque pongo a partito l'articolo aggiuntivo, proposto dall'onorevole Matteotti, non accettato dal Governo, nè dalla Commissione:

«I beni denunciati nell'eredità sono espropriabili dallo Stato, dalla provincia o dal comune entro un mese dalla comunicazione della denuncia, a un prezzo uguale a quello denunciato aumentato di un sesto».

(Non è approvato).

Segue ora un articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Donati Guido, così concepito:

*In modificazione dell'articolo 85 testo unico 20 maggio 1897, n. 217, propongo:*

«Quando la tassa supera il 10 per cento il termine al pagamento è raddoppiato ed è triplicato quando supera il 15 per cento».

L'onorevole Guido Donati ha facoltà di parlare.

DONATI GUIDO. Mantengo il concetto del mio emendamento, perchè credo che sia interesse di giustizia il far corrispondere ad un aumento così vistoso di tassa, un aumento nel periodo di tempo prescritto per pagare. Però non insisto nella forma ed accetto qualunque modificazione, perchè vorrei che questa iniziativa non fosse iniziativa personale, ma di chi ha la responsabilità della gestione della finanza, in modo che si potesse dire che lo Stato italiano, ha contemperato gli interessi della finanza coi dovuti riguardi ai disgraziati contribuenti.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Prego l'onorevole Donati Guido

di non insistere nel suo emendamento. I termini stabiliti nel progetto sono sufficienti.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Donati?

DONATI GUIDO. Dal momento che il Governo non l'accetta, è tempo perduto (*Si ride*). Lo ritiro.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione segreta di questo disegno di legge. Si faccia la chiama.

CASCINO, *segretario*, fa la chiama.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sul disegno di legge: Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni.

Presenti e votanti . . . . . 236

Maggioranza . . . . . 119

Favorevoli . . . . . 212

Contrari . . . . . 24

(*La Camera approva*):

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbo — Agnelli — Agnesi — Agosti none — Albanese — Albertelli — Alessio Giulio — Alice — Argentieri — Arnoni — Arrigoni.

Baglioni Gino — Baldassarre — Baldini — Balsano — Baracco — Baratta — Barberis — Barrese — Bellagarda — Beltrami — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Beretta — Bertini Giovanni — Bertolino — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Umberto — Bianchi Vincenzo — Bignami — Boccieri — Bocconi — Boggiano-Pico — Bonardi — Bonato — Boncompagni-Ludovisi — Bondi — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Brancoli — Brugnola — Brunelli — Buonocore.

Calò — Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Cameroni — Campi — Cancellieri — Canevari — Capasso — Capocchi — Cappa — Cappellotto — Caputi — Carnazza — Caroti — Casalini — Cascino — Casertano — Cavallera — Cavazzoni — Cazzamalli — Chimienti — Ciccolungo — Cicogna — Cingolani — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli —

Colella — Congiu — Corazzin — Coris —  
Corradini — Corsi — Crispolti — Cuomo —  
Curti — Cutruseili.

D'Alessio Francesco — De Benedictis —  
De Capitani — De Caro — De Cristofaro —  
Degni — Dell'Abate — Della Seta — De  
Michele Giuseppe — De Nava — De Vito  
Roberto — Di Fausto — Di Giovanni E-  
doardo — Di Marzo — Di Salvo — Do-  
nati Guido — Dore — Drago — Dugoni.

Falbo — Fantoni — Farina Mattia —  
Federzoni — Fera — Ferrari Enrico — Fer-  
raris Eusebio — Fiamingo — Filippini —  
Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fi-  
nocchiaro-Aprile Emanuele — Frola Fran-  
cesco — Frova Ottavio — Fulci.

Galeno — Garibotti — Gasparotto —  
Giavazzi — Girardi — Grandi Achille —  
Grassi — Grimaldi.

Improta.

Jacini — Jannelli.

Labriola — La Loggia — Lanza di Tra-  
bia — Lanzara — La Pegna — Lazzari —  
Lissia — Lollini — Lombardi Nicola — Lo  
Monte — Longinotti — Luciani — Luzzat-  
to Arturo.

Macaggi — Maffi — Majolo — Mancini  
— Manes — Marconcini — Marino — Ma-  
sciantonio — Mastino — Mazzarella — Maz-  
zolani — Meda — Merizzi — Merlin — Mer-  
loni — Mezzanotte — Micheli — Milani  
Fulvio — Misiano — Modigliani Giuseppe  
— Montini — Morini — Mucci Leone — Mur-  
gia — Musatti.

Nasi — Nava — Negretti.

Olivetti — Orlando.

Padulli — Pagella — Pallastrelli — Pa-  
paro — Pascale — Pasqualino Vassallo —  
Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone  
— Pietriboni — Piva — Preda.

Recalcati — Riboldi — Riccio — Ro-  
berto — Rocco — Rosati Mariano — Rossi  
Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi  
— Rubilli — Ruini — Russo.

Sanna-Randaccio — Santini Antonio —  
Satta-Branca — Scagliotti — Scevola —  
Scialabba — Serrati — Sgobbo — Sifola —  
Sighieri — Signorini — Sitta — Spada —  
Squitti — Storchi — Stucchi-Prinetti.

Tangorra — Targetti — Tedesco Ettore  
— Tescione — Todeschini — Tofani — To-  
nello — Tono — Tosti — Trentin — Tu-  
rano — Turati.

Ursi.

Vassallo Ernesto — Vecchio Verderame  
— Vella — Volpi.

Zanzi — Zegretti — Zibordi — Zileri  
Dal Verme — Zito — Zucchini.

*Sono in congedo:*

Caso.

De Ruggieri.

Galla.

Lombardo Paolo.

Nunziante.

Mendaja — Miceli-Picardi.

Pestalozza.

Reale — Reina — Rondani.

Sarrocchi — Sipari.

Tamborino.

*Sono ammalati:*

Baccelli — Belotti — Bonomi Paolo.

CerPELLI.

Di Francia.

Farioli — Fontana.

Gronchi.

Marcora — Marracino — Martini —

Martire — Maury.

Pezzullo.

Ressini.

Sandrini.

Troilo.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Boselli.

Gallenga.

**Sull'ordine del giorno.**

**PRESIDENTE.** Procediamo ora alla for-  
mazione dell'ordine del giorno della seduta  
antimeridiana di domani.

**PEANO, ministro dei lavori pubblici.** Vor-  
rei pregare la Camera che nella seduta di  
domani mattina, dopo il progetto di legge,  
n. 99 « Approvazione della convenzione 29  
maggio 1916 relativo alle società della Sar-  
degna », venissero iscritti subito all'ordine  
del giorno due disegni di legge di somma  
urgenza, cioè il n. 583 « Autorizzazione della  
spesa di lire 300 milioni per esecuzione di  
opere pubbliche » disegno di legge che è  
reclamato da tutti, perchè si deve provve-  
dere alla continuità di opere già iniziate.  
(*Vive approvazioni*).

L'altro disegno di legge è quello per la  
« concessione di una nuova indennità di  
caro-vivere al personale delle ferrovie del-  
lo Stato ».

Questa indennità è stata accordata agli  
altri funzionari dello Stato, e quindi, per  
l'equiparazione del trattamento, è necessa-  
rio che anche questa abbia il suo corso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani è dunque allora così stabilito:

Seguito della relazione di petizioni (documento XVI, n. 2) e dello svolgimento della mozione dell'onorevole Donati Pio.

Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Boggiano e Bianchi Umberto al ministro delle poste e dei telegrafi.

Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Trentin sui provvedimenti diretti a favorire lo sviluppo e l'organizzazione delle piccole industrie.

del deputato La Pegna sulla costituzione in comune della frazione di Seggiano;

del deputato Sighieri sulle concessioni di sussidi ai privati danneggiati dalla piena dell'Arno del 7 gennaio 1920 nei comuni di Vico Pisano e Pisa.

del deputato Boccieri su modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ramella per due distinti reati.

Discussione dei disegni di legge:

« Approvazione delle convenzioni 29 maggio 1916 e 29 novembre 1919 tra i delegati dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro e della Società per le strade ferrate secondarie della Sardegna e per le Ferrovie complementari della Sardegna, relative alla questione dell'esercizio della rete delle Ferrovie secondarie sarde alla predetta Società per le Ferrovie complementari »

« Stanziamento del fondo di lire 300 milioni per opere pubbliche ».

« Concessione di una nuova indennità caro-viveri al personale delle Ferrovie dello Stato. »

« Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione, e in caso di vacanze sopravvenute per altre cause. »

E veniamo all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vella.

VELLA. Ho presentato un'interrogazione sugli incidenti successi a Randazzo, in provincia di Catania.

Pregherei il rappresentante del Governo di volerne consentire lo svolgimento al principio delle interrogazioni, nella seduta pomeridiana di domani.

CARNAZZA. Poichè ho presentato anch'io una interrogazione sullo stesso argo-

mento, desidererei di poterla svolgere insieme a quella dell'onorevole Vella.

PRESIDENTE. Devo far presente che le interrogazioni, delle quali si chiede lo svolgimento di urgenza, è opportuno che siano svolte in fine di seduta: e ciò per evitare che coloro, che hanno già interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno, siano nella impossibilità di svolgerle secondo il loro turno.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè mi mancano tutti gli elementi per poter rispondere, chiedo che le due interrogazioni degli onorevoli Vella e Carnazza siano iscritte nell'ordine del giorno di sabato.

PRESIDENTE. Rimane stabilito che le due interrogazioni saranno svolte sabato, in fine di seduta.

BERETTA. Ho presentato un'interrogazione sul recente sciopero degli impiegati bancari.

Chiedo che sia discussa domani in fine di seduta.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non mi oppongo.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

TOVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOVINI. Pregherei il ministro del lavoro di rispondere domani a una mia interrogazione che riguarda la legislazione sulle cooperative.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Allora sarà svolta domani, in fine di seduta.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Chiedo al ministro dell'interno se intende rispondere a due mie interpellanze, sulla pubblica sicurezza in Sicilia e sulla questione del latifondo, trattandosi di argomenti di grande importanza ed urgenza.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho difficoltà che queste interpellanze siano iscritte nell'ordine del giorno di lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà?

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Ho chiesto di parlare per dichiarare all'onorevole Colajanni, il quale ha fatto richiesta al ministro dell'interno per conoscere quando si sarebbe potuto discutere la questione del

latifondo, che il Consiglio dei ministri ha recentemente deliberato di mantenere il progetto sul latifondo presentato antecedentemente dal ministro Falcioni, e mi ha autorizzato a presentare gli emendamenti che ritenevo opportuni, cosa che ho fatto da un mese. La Commissione di venti deputati, nominata dalla Camera, ha discusso a lungo il progetto ed ha nominato due relatori nelle persone degli onorevoli Mauri Angelo e Drago, i quali stanno preparando le relazioni. Mi auguro che il disegno di legge possa venire presto in discussione, e appena venga io sono a disposizione della Camera per discuterlo.

PAGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGELLA. Chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani la mia interrogazione sulla smobilitazione, avendo il ministro già accettato di rispondere.

PRESIDENTE. Si è già stabilito di non spostare il turno delle interrogazioni. Potrà ripetere questa sua preghiera al ministro della guerra domani, in fine di seduta.

ABISSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABISSO. Tempo fa ho presentato una interpellanza sui provvedimenti necessari per fronteggiare i danni della siccità nella Sicilia.

Poichè si tratta di argomento importante ed urgente per quella regione, prego la Camera di volere stabilire che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di lunedì.

PRESIDENTE. Onorevole Abisso, ne parleremo sabato sera, quando si stabilirà l'ordine del giorno per lunedì.

ABISSO. Insisto perchè sia stabilito fin da ora, come si è fatto in riguardo alle interpellanze dell'onorevole Colajanni.

PRESIDENTE. Onorevole Abisso, per le interpellanze dell'onorevole Colajanni, il Governo si è limitato a dare un affidamento circa la discussione di esse nella tornata di lunedì, ma le ripeto che l'ordine del giorno di quella tornata sarà stabilito sabato.

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bignami ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BIGNAMI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Proroga dei termini per il piano regolatore della città di Milano, seconda zona.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Berardelli ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Gli onorevoli Fulci e Cutrufelli hanno presentato una proposta d'inchiesta. Sarà ugualmente inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

#### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CASCINO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'eccidio avvenuto a Mannuda (Reggio Calabria) il 21 giugno 1920.

« Reposi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le cause che hanno determinato i luttuosi avvenimenti di Randazzo e i provvedimenti che intenda adottare a rimuoverle.

« Carnazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sulla situazione granaria e sui suoi intendimenti intorno al prezzo del pane.

« Falbo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente pagare in contanti la polizza ai combattenti, per tranquillizzare gli animi e dare il tenue premio promesso ai nostri valorosi soldati in modo tangibile ed immediato. E se non ritenga conveniente, per finanziare il tesoro emettere un prestito, a bassissimo interesse, corrispondente all'onere richiesto per il pagamento delle polizze.

« Bianchi Carlo, Brezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti di Ospitale (Modena) avvenuti il 25 luglio 1920 e sui provvedimenti che intenda adottare a carico del commissario di pubblica sicurezza Pinetti, il quale, ai primi sintomi di avvenimenti turbolenti, fuggiva precipitosamente.

« Ferrari Enrico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, sui dolorosi fatti di Randazzo e sulle conseguenze di essi.

« Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le cause che determinarono in provincia di Verona la mancanza di tutela al diritto di lavoro durante lo sciopero agrario del maggio e giugno testè decorsi.

« Guarienti, Coris ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sugli atti di violenza consumati recentemente dalla pubblica sicurezza di Parma su alcuni arrestati per ragioni politiche.

« Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se abbia conoscenza del documento pubblicato nel Bollettino « confidenziale e riservato » della Delegazione italiana alla Conferenza di Parigi, n. 284, e quei provvedimenti intenda il Governo assumere contro i ripetuti e indegni atti d'intromissione nella politica interna dell'Italia che sono stati compiuti e si vanno compiendo da molti anni a questa parte dal Governo francese.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se siano consapevoli dell'inqualificabile persecuzione politica che la Regia procura di Salerno e di Napoli compie a danno del segretario della Camera del lavoro di Salerno, Nicola Fiore, il quale, arrestato il 20 gennaio 1920 per misura di pubblica si-

curezza in vista dello sciopero ferroviario che stava per scoppiare, si è visto:

1° Armamentare una serie di processi artificiosi, per atti compiuti in precedenza e che mai avevano dato luogo ad una azione processuale contro di lui;

2° Allontanare dal carcere di Salerno ove più possibile era per lui la difesa ed il controllo della massa operaia sulle rapresaglie di cui è oggetto;

3° Rifiutare ogni libertà provvisoria, dopo tanti mesi di arresto preventivo, non ostante le gravi condizioni di salute in cui versa;

4° Prorogare indefinitivamente la fissazione del processo ch'egli richiede insistentemente per avere giustizia e per essere restituito al libero esercizio dei suoi diritti di cittadino ed alla sua attività di organizzatore.

« Misiano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale azione intenda svolgere per assicurare il rispetto del diritto di associazione degli impiegati degli Istituti bancari, e per ottenere la revoca delle misure prese dai detti Istituti in odio a dipendenti rei solo di aver usato del diritto di sciopero.

« Beretta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando verrà ripresa la costruzione della linea ferroviaria Gioiosa-Gioia Tauro, necessaria come linea e in questi tempi servirebbe anche ad alleviare la disoccupazione in quei troppo dimenticati paesi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Repossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, sulle condizioni igieniche e alimentari in cui è lasciata la provincia di Reggio Calabria specie nel mandamento di Palmi da diversi giorni senza pane, senza acqua, cause queste d'incendi di municipi, e di gravi tumulti; chiede inoltre per quale ragione viene a quella provincia assegnata qualità di farina più scadente e avariata, e quantità inferiore in confronto dell'Alta Italia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Repossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se credano ancora possibile lasciare all'Ufficio di intendenza di Treviso un solo vice-intendente mentre è risaputo che in provincie di molto minore importanza vi sono perfino tre vice-intendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se, pur mantenendo la deliberazione che scioglie i Comitati provinciali per la eliminazione dei quadrupedi (decreto luogotenenziale 26 novembre 1918, n. 1816, non intenda provvedere perchè i quadrupedi ancora da eliminarsi siano, anzichè venduti in lotti all'asta, favorendo, difatti, la speculazione, concessi ancora, per mezzo dell'autorità militare, agli ex-militari effettivamente combattenti che ne fecero invano domanda ai Comitati provinciali, e con preferenza a coloro che all'atto della mobilitazione ebbero requisiti quadrupedi di loro proprietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, su quanto segue:

« L'articolo 1<sup>o</sup> del decreto luogotenenziale 6 aprile 1919, n. 864, è del seguente tenore:

« I comuni i quali entro il 30 giugno 1919 presenteranno progetti per la costruzione di edifici scolastici, potranno ottenere dal Ministero della pubblica istruzione sussidi pari a metà della spesa prevista e non superiori in ogni modo a lire 50 mila. Per la spesa residua i comuni potranno ottenere dalla Cassa dei depositi e prestiti mutui al tasso di favore del 3 per cento rimanendo a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione la differenza tra il saggio normale d'interesse e il 3 per cento ».

« L'articolo 3 del citato decreto luogotenenziale dice:

« I progetti, che comprenderanno gli alleggi per gli insegnanti quando si ritengono necessari, dovranno essere compilati a norma delle istruzioni tecniche annesse al regolamento 11 gennaio 1912, n. 12, saranno approvati con decreto del prefetto su conforme parere dell'ufficio del Genio civile e del medico provinciale.

« L'approvazione del progetto equivale a dichiarazione di pubblica utilità agli effetti della legge 25 giugno 1865, n. 2368.

« Alle espropriazioni occorrenti si applicheranno le norme degli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

« Nel decreto di approvazione saranno stabiliti i termini entro i quali dovranno incominciarsi a compiersi le espropriazioni ed i lavori.

« Tutti gli atti e contratti relativi all'acquisto delle aree e alla costruzione degli edifici saranno registrati col diritto fisso di lire 2.70 ».

« Ora, con una disposizione interna il Ministero dell'istruzione pubblica obbliga i comuni a contenere la spesa a non più di 100,000 lire per conceder loro il sussidio massimo di lire 50,000.

« Ciò significa frustrare l'efficacia della parte più importante dell'articolo 1 del decreto, mentre se ne viola lo spirito e si trascura di tener conto delle mutate condizioni del tempo.

« Infatti, disponendo lo stesso articolo che il sussidio fosse pari a metà della spesa e non superiore in ogni modo a lire 50,000, si ammetteva implicitamente, ma chiaramente, che la spesa potesse eccedere la somma di lire 100,000; e d'altra parte, portando il decreto la data del 6 aprile 1919, non si è tenuto conto del progressivo aumento dei prezzi inerenti alle spese di costruzione, via via cresciuti da allora a oggi.

« L'imposizione di non superare le 100,000 lire equivale a una specie di negazione, esiziale nei rispetti dello sviluppo dell'edilizia scolastica, che è quanto dire dannosa allo sviluppo dell'industria primaria.

« Giova inoltre considerare che la eccedenza della spesa sulle 100.000 lire, induce i comuni a sostenere un onere maggiore a vantaggio della scuola elementare; e, anzi che incontrar essi difficoltà nell'effettuazione dei loro disegni, dovrebbero ricevere più larga assistenza, ricorrendosi le due azioni degli enti locali e dell'Amministrazione centrale in perfetta comunione di intenti e di fine.

« Vero è che nel titolo del decreto si accenna alla costruzione di piccoli edifici scolastici. Non deve tuttavia intendere che esso sia stato emanato esclusivamente per le costruzioni di edifici di una sola aula, poichè nè meno tali si potrebbero questi costruire quando si volesse far uso della facoltà incoraggiata dallo svolgimento

di una più facile procedura di dotarli di alloggio per gli insegnanti. In questo caso la spesa supererebbe di nuovo, qui, le 100,000 lire.

« Il più piccolo fabbricato scolastico al forese deve essere costituito di almeno due aule. Attenendosi alle disposizioni ministeriali in materia, le aule devono essere lunghe metri 9, larghe metri 7, alte metri 4.50. Il fabbricato deve avere un vespaio sotto il pianterreno alto centimetri 80 sul piano di campagna. Alle aule sono annessi i corridoi larghi metri 3, dai quali si accede alle latrine. Attorno al fabbricato occorre un'area scoperta e la zona da espropriarsi è di circa metri quadrati 1.000. Sull'area vengono costruite due stanzini per preservizi di metri 3. L'area stessa deve recingersi con rete metallica. Come risulta dai progetti è impossibile contenere la spesa nel limite di lire 100 mila.

« Basti a dimostrarle il seguente riassunto dei lavori principali coll'applicazione dei prezzi ora correnti, compilato dall'ingegnere capo del comune di Ravenna:

espropriazioni terreno metri quadrati 1,000 a lire 2.50. . . . .	L.	2,500
muratura metri cubi 470 a lire 200. »		94,000
tetto metri quadrati 230 a lire 60. »		13,800
pavimento e selciato al piano superiore metri quadrati 120 a lire 100 . . . . .	»	12,000
pavimento e selciato al piano inferiore metri quadrati 120 a lire 40. . . . .	»	4,800
soffitti metri quadrati 150 a lire 40. . . . .	»	6,000
intonaci metri quadrati 1,100 a lire 6. . . . .	»	6,600
scala. . . . .	»	3,000
serrando completo di porte e finestre. . . . .	»	11,000
lavori diversi e di finimento, grondaie, governo di vani, latrine, cornicione, stufe, pompe. »		10,000
chiusura dell'area con rete metallica metri lineari 130 a lire 50. . . . .	»	6,500
Totale L.		170,200

« Epperò chiedo che il Ministero dell'istruzione pubblica tolga il limite posto, o quanto meno lo elevi fino alla somma di lire 200,000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bacci Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti s'intendono adottare per far cessare la grave agitazione, che in molti comuni autonomi si ha a deplorare fra i maestri, riconosciuti impiegati del comune e con evidente odiosa disparità di trattamento esclusi dai miglioramenti, concessi con i nuovi organi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere i motivi, per i quali, contro ogni principio di ragione e di equità, i maestri dei comuni autonomi sono stati esclusi dal beneficio del doppio caroviveri, già concesso ai maestri dipendenti dall'Amministrazione scolastica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per difendere la vita dei cittadini italiani dalla irresponsabile e criminale azione degli « agenti dell'ordine » i quali a Radicena (Reggio Calabria) si sono resi responsabili del seguente resto:

« Il 18 giugno 1920, un onesto operaio, Concolino Giuseppe fu Raffaele, venne trattenuto quale sospetto di sparo di arma in rissa; nella locale caserma dei Reali carabinieri e durante la notte fu ridotto tutta una lividura, ad opera degli stessi carabinieri come risulta da referto medico.

« Iniziatasi un'inchiesta a carico del maresciallo e dei carabinieri, si finì col legalizzare quasi l'operato del maresciallo stesso in quanto non venne neppure allontanato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Misiano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quali motivi a Napoli si verifichi il fatto che numerosi operai tra cui i calzolari - rimasti senza lavoro in seguito all'allegria campagna del « Non comprate » - nonostante abbiano fatto le regolamentari richieste per ottenere il legale

sussidio di disoccupazione, nulla riescano ad ottenere dagli uffici competenti; e per sapere se - nel caso che lo Stato capitalista non sia in grado di erogare i detti sussidi - non sia più dignitoso per l'autorità dello Stato e del Governo centrale di rendere consapevoli le masse lavoratrici di questa sua altra incapacità a risolvere i problemi sociali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Misiano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno procedere al più presto possibile alla revisione del regolamento per i concorsi magistrali e delle relative tabelle per la valutazione dei titoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere la ragione del ritardo nel restituire alla città di Teramo il reparto di artiglieria, ivi di stanza prima della guerra, per ottenere il quale reparto quel municipio incontrò gravi oneri finanziari, col contributo dato per la costruzione delle caserme. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« De Benedictis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno di ordinare la rimozione dal comando del colonnello Rossetti Romeo, comandante dal deposito del 17° fanteria a Ascoli Piceno, il quale nella scorsa settimana arringando in piazza d'armi i soldati li eccitò a sparare ripetutamente se alcuno di loro fosse offeso durante la manifestazione proletaria del 25 corrente « perchè in quel giorno dovevano morire 1,500 sovversivi, le porte del Cimitero si dovevano aprire e le sua mura di cinta allargare ». *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle colonie e dell'istruzione pubblica, per sapere:

1° Se sia vero, come risulta da una recente pubblicazione, che il Governo intenda ordinare razionalmente i servizi agrari coloniali, coordinandoli con istituti esistenti in Italia, chiamando a partecipare alla soluzione del problema i più competenti uomini del paese;

2° Se per tale suo programma il Governo intenda giovare del Regio Giardino coloniale di Palermo e dell'Istituto agricolo coloniale di Firenze;

3° Come sia avvenuto sino ad oggi che i risultati degli studi importantissimi del Regio Giardino coloniale di Palermo diretti alla conoscenza delle piante opportune per l'agricoltura nelle colonie, siano rimasti e rimangono ancora inutilizzati per difetto di relazioni col Ministero delle colonie e con le colonie stesse, quantunque il suddetto Giardino a suo tempo fosse sorto per legge quale « Stazione agricola sperimentale per le colonie »;

4° Se non ritenga pertanto opportuno che il Regio Giardino coloniale di Palermo passi dalla dipendenza del Ministero dell'istruzione a quello del Ministero delle colonie;

5° Quale sia la natura giuridica e tecnica dell'Istituto agricolo di Firenze, ed in qual modo la sua opera sia stata utilizzata dal Governo;

6° Con quali somme lo Stato concorra rispettivamente al mantenimento degli istituti di Firenze e di Palermo;

7° Se esista una chiara distinzione del lavoro di codesti due istituti, tenuto conto anche delle ineluttabili necessità del clima;

8° Se il Governo intenda promuovere la coordinazione dei due istituti, e come. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Jannelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della guerra, per conoscere:

a) per quale motivo il Comitato interministeriale per la alienazione del materiale residuale di guerra non abbia sin qui creduto di accordare alla Unione nazionale reduci di guerra, agli effetti della alienazione stessa, quel riconoscimento ufficiale di cui ebbero già a fruire l'Associazione mutilati e invalidi e l'Associazione nazionale combattenti;

b) con quali criteri di massima venga effettuato il riparto del materiale destinato alla minuta vendita nelle diverse provincie: non sembrando che l'apposita Commissione superiore abbia sinora adottato in materia una precisa linea di condotta, essendosi essa in pratica attenuta volta a volta al concetto di priorità della richiesta da parte di una delle organizzazioni suddette, di creazione di un Consorzio od Ente neutrale in ciascuna delle provincie, ecc.



lasciando così adito alla supposizione che si siano adottati criteri non sempre imparziali. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Jacini, Bertolino, Preda, Merlin, Giavazzi, Milani Fulvio.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere per quale protezione politica, il partito popolare possa ipotecare per proprio conto, e per tutti i giorni festivi, la piazza di Portogruaro, tenendo comizi pubblici o rinviandoli dopo indetti, per impedire che comizi sieno tenuti nella piazza stessa - l'unica località adatta a tali rinnioni - dal partito socialista, come avvenne nelle domeniche 11, 18 e 25 luglio 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, sul seguente fatto :

« Nei mandamenti di San Donà e Portogruaro in provincia di Venezia, vi è l'agitazione in corso per la rinnovazione dei patti agrari; in pendenza della soluzione, i mezzadri non consegnano la metà dei raccolti ai proprietari e si recano, in ossequio alle vigenti disposizioni, presso i commissari prefettizi a fare la regolare denuncia della totalità dei cereali soggetti a requisizione. Si verifica che la maggior parte dei commissari prefettizi, allo scopo di non pregiudicare gli eventuali diritti particolari dei proprietari, si rifiutano di accettare la denuncia.

« Perchè il Governo non obbliga i detti commissari prefettizi ad accettare la denuncia, oppure non si da ai mezzadri la assicurazione di esenzione dalla denuncia obbligatoria pei detentori e non pei proprietari? (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se non creda opportuno ed urgente, in conseguenza del cattivo raccolto granario in Sicilia, disporre che ivi non sia requisito l'orzo prodottovi; ma vi sia anzi consentita l'importazione di esso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vassallo Ernesto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, della marina, e del tesoro, per sapere perchè anche ai marescialli dell'esercito e dell'armata - i quali essendo stipendiati debbono godere di tutti i benefici concessi agli altri impiegati dello Stato - non sia stata estesa l'indennità di lire 0.85 al giorno, accordata con l'articolo 2 del decreto-legge n. 237 del 3 giugno 1920 siccome aveva disposto il ministro della marina col suo foglio d'ordine n. 151 del 25 giugno 1920, sospeso poi col successivo ordine del 3 luglio 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Boccieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui ritardi nel completare i progetti e nell'iniziare i lavori pel porto di Trani, più volte promessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda urgente di provvedere alla rimozione del deposito di munizioni di Trevignano che costituisce un costante, gravissimo pericolo per gli abitanti di quel paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Frova Ottavio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stato redatto e approvato il progetto definitivo, e se potranno prossimamente iniziarsi le opere per la sistemazione idraulico-forestale del bacino montano del torrente Modica-Scieli, in provincia di Siracusa, di cui al Regio decreto 27 marzo 1920, n. 3426, registrato alla Corte dei conti il 22 aprile 1920 al R. 8 F. 3094. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se non creda opportuno (dato il cattivo raccolto granario) disporre che l'orzo prodotto in Sicilia non sia requisito, e che anzi ne sia consentita l'importazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cascino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se dopo la parificazione

agli impiegati di Stato concessa agli ufficiali giudiziari con la legge 30 novembre 1919, non creda doveroso estendere a costoro il beneficio della indennità di lire 100 mensili per caro-viveri e dell'altra indennità giornaliera di centesimi 25 per ciascun componente la famiglia di ogni impiegato di pubbliche o private amministrazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cascino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e commercio, sul problema nazionale dell'azoto atmosferico.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, se non creda il Governo, di fronte allo stato di profonda inquietudine in cui versano le popolazioni delle terre già invase e alla prova disastrosa fatta dai sistemi fin qui seguiti, pei quali i fondi dello Stato vennero impiegati in provvedimenti frammentari e in opere inadeguate, di portare a cognizione del Parlamento:

a) la relazione dei danni subiti dalle terre liberate e delle denunce fino ad ora presentate dagli enti pubblici e dai privati;

b) la statistica dei disoccupati per ciascuna delle provincie interessate;

c) i provvedimenti amministrativi per la più sollecita liquidazione dei danni di guerra; d) il piano tecnico e finanziario della ricostruzione dei paesi devastati, al doppio fine di fronteggiare le imminenti minacce della disoccupazione, specialmente in territori dove per la povertà del suolo l'emigrazione è fenomeno antico e permanente, e di restaurare le pubbliche ricchezze in paesi che ebbero a subire le maggiori sventure e che se, per risorgere, si trovano costretti a chiedere il concorso della Nazione, prima della guerra nulla mai ebbero a chiedere allo Stato e soltanto alle proprie energie produttrici e risparmiatrici dovettero la loro invidiata prosperità.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra sui criteri informativi del riordinamento dell'esercito.

« Frola ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per conoscere i cir-

teri generali che informano il suo progetto di riordinamento generale dell'esercito.

« Gasparotto ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.10.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10.*

1. Seguito della Relazione di petizioni (Doc. XVI, n. 2) e dello svolgimento di una mozione.

2. Svolgimento di interpellanze.

3. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Trentin sui provvedimenti diretti a favorire lo sviluppo e la organizzazione delle piccole industrie;

del deputato La Pegna sulla costituzione in comune della frazione di Seggiano;

del deputato Sighieri sulle concessioni di sussidi ai privati danneggiati dalla piena dell'Arno del 7 gennaio 1920, nei comuni di Vico Pisano e Pisa.

del deputato Boccieri per modificazioni agli articoli 10 e 57 della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, e all'articolo 10 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza 17 luglio 1890, n. 6972.

4. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ramella per due distinti reati di appropriazione indebita qualificata e continuata. (208)

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Approvazione delle convenzioni 29 maggio 1916 e 29 novembre 1919 tra i delegati dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro e delle Società « per le strade ferrate secondarie della Sardegna » e « per le ferrovie complementari della Sardegna » relative alla questione dell'esercizio della Rete delle ferrovie secondarie sarde alla predetta Società per le ferrovie complementari. (99)

6. Stanziamento del fondo di lire 300 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche. (583)

7. Concessione di una nuova indennità di caro-vivere al personale delle ferrovie dello Stato. (*Urgenza*). (604)

8. Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione, e in caso di vacanze sopravvenute per altre cause. (316)

*Alle ore 15:*

1. Interrogazioni.

*Discussione dei disegni di legge:*

2. Avocazione allo Stato dei profitti realizzati, nel periodo 1º agosto 1914-31 dicem-

bre 1919 in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari. (*Urgenza*). (548)

3. Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi. (*Urgenza*). (542)

---

PROF. T. TRINCHERI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.

